

PARTE SECONDA
MOED O ORDINE DELLE FESTE

TRATTATO TERZO
P E S S A H I M
DEL SACRIFIZIO PASQUALE

TRATTATO PESSAHIM

INTRODUZIONE

Siccome l'anno festivo comincia col mese di Nissan (Es. XII. 2) così la Pasqua è, dopo il Sabato, la prima festa dell'anno, perciò questo trattato segue quello del Sabato e di Erubin. Il precetto della Pasqua è altresì il primo che Dio impartì agl'Israeliti mediante Mosè. Questa festa è denominata sempre nella Bibbia חג המצות (solo una volta חג הפסח Es. XXXIV. 25), ossia festa degli azzimi, e con questo nome è ricordata nelle preghiere (ביום חג המצות הזה). L'appellativo di Pasqua פסח le venne dal sacrificio del passaggio, che si doveva offrire alla vigilia di questa festa. Tale sacrificio pasquale consisteva di un agnello o di un capretto, che si scannava nell'atrio del Tempio; il sangue e il sego di esso si offrivano sull'altare, le carni, arrostiti sulle brage, si mangiavano nelle case con pani azzimi מצות ed erbe amare מרור. A questa cena festiva precedeva la narrazione storica dei fatti meravigliosi che accompagnarono la liberazione degl'Israeliti dalla schiavitù egiziana. Più tardi vi si aggiunsero altre preghiere e salmi e la prescrizione rabbinica di bere in determinati punti della cerimonia, quattro bicchieri di vino, in segno di allegrezza per le quattro grazie accordate da Dio in quella occasione agli Ebrei, cioè: la libertà, la salvezza, la redenzione e la predilezione. L'agnello pasquale si immolava al vespro del giorno 14 Nissan e la festa durava per sette giorni, dal 15 in poi, in Palestina, e per 8 giorni negli altri paesi. Durante questa festa è severamente proibito di mangiare lievito o sostanze lievitate, di tenerle riposte nelle case, di possederle e di ricavarne qualsiasi benchè minimo vantaggio. Chi per essere impuro o per altra ragione non avesse potuto celebrare la Pasqua nel mese di Nissan, doveva, con le stesse cerimo-

nie, offrire l'agnello pasquale la sera del giorno 14 del seguente mese di Iiar (פסח שני seconda Pasqua). La carne del sacrificio pasquale doveva essere consumata senza avanzo nella notte stessa, da un numero già preventivato di partecipanti alla cena; gli eventuali residui dovevano essere bruciati. La proibizione del godimento di sostanze lievitate dovrebbe cominciare veramente con la festa stessa, cioè al vespro del giorno 14; però essa entra in vigore, per prescrizione rabbinica, già alle 9 antimeridiane di questo giorno. Lo sgombero delle sostanze lievitate dalle case ecc. deve essere quindi a tale ora un fatto compiuto. — Il trattato avrebbe dovuto intitolarsi veramente dal nome מסכת פסח ed è strano il plurale, che alcuni giustificano col fatto, che vi tratta sia del primo che del secondo sacrificio pasquale. Più probabile è che con questo plurale siansi voluti indicare tutti i sacrifici pasquali che venivano offerti dai singoli; mentre il titolo in singolare, anzichè « Trattato della Pasqua » avrebbe potuto significare anche « Trattato del sacrificio pasquale » e far ritenere che basti ne sia offerto uno solo nel tempio per tutti. Invece il nome di questa seconda parte della Mishnà avrebbe dovuto essere plurale מועדות מועדים essendo in essa comprese tutte le feste.

Il trattato si divide in dieci capitoli, in cui è svolta con ordine cronologico la materia. Il primo comincia con la sera del 13 Nissan in cui si eseguisce lo sgombero delle sostanze lievitate; quindi, fino alla fine del terzo capitolo sono accennate tutte le prescrizioni relative a queste sostanze. Il quarto capitolo tratta del giorno 14 di Nissan, nel pomeriggio del quale si offriva il sacrificio pasquale; e nei capitoli seguenti sono contenute tutte le disposizioni che si riferiscono ad esso. Il nono capitolo si occupa della seconda Pasqua e della differenza che passa tra il sacrificio pasquale offerto in Egitto e quello delle generazioni posteriori. Finalmente l'ultimo capitolo descrive l'ordine della cena pasquale che si celebra nella sera tra il 14 e il 15 di Nissan.

TRATTATO PESSAHIM

CAPO I.

1. Nella notte (1) precedente il giorno 14 (di Nissan) (2) si fa la cerca delle sostanze lievitate (3) alla luce di un lumicino (4). Qualsiasi luogo in cui non s'introducono sostanze lievitate, non ha bisogno di cerca. E perchè dissero: Due strati nella cantina? (5) Perchè è luogo in cui s'introducono sostanze lievitate (6). La scuola di Sciammai insegna: Due strati su tutta la superficie della cantina (7). La scuola di Hillel insegna: Le due file più esterne che sono le superiori. **2.** Non si dubita che forse una faina possa avere trasportato (8) da una casa (9) in un'altra casa (10); se così (fosse), anche da un cortile ad altro cortile, da una città ad altra città; la cosa non avrebbe fine. **3.** R. Jeudà insegna: Si fa la cerca nella notte precedente il giorno quattordici, o la mattina del quattordici, o nell'ora dello sgombero (11). I Dottori insegnano: Se non ha cercato la notte del quattordici, cerchi nel giorno del quattordici (12); se non ha cercato nel giorno del quattordici, cerchi nel corso della festa; se non ha cercato nel corso della festa, cerchi dopo la festa (13). Ciò che vuole tenere indietro (14), lo metta in custodia, acciocchè non sia necessario una cerca ulteriore (15). **4.** R. Meir insegna: Si può mangiare tutta

(1) לֵאמֹר luce per antitesi di notte, o come אֶרְבֵּי עֵשֶׂר principio della notte, in aram. (2) Così è chiamato il giorno 14 di Nissan vigilia di Pasqua; se cade in Sabato la cerca si deve fare il Giovedì a sera. (3) Per sostanza lievitata חֵמֶץ intendosi ogni specie di cereali (granaglie, tritello, farina e pasta di frumento, segala, orzo, avena o spelta) in cui per il contatto dell'acqua o di un liquido acquoso siasi prodotta una fermentazione. (4) Mediante il quale si possa cercare minutamente anche in piccoli buchi e fessure, per il quale ufficio non si adatterebbe una torcia o una fiaccola. (5) Se vi si introduce Hametz si deve visitarla tutta, altrimenti la cerca non è necessaria affatto. (6) Chi va a prendere il vino all'ora del pasto, può avervi lasciato del pane inavvertitamente. (7) Nella cantina le botti si disponevano le une sulle altre a strati. Secondo la scuola di Sciammai si doveva visitare la parte anteriore di tutti gli strati da terra fino allo strato superiore e tutta la superficie di questo strato orizzontalmente; secondo la scuola di Hillel la cerca può limitarsi alla fila suprema di botti in direzione orizzontale ed a quella che le è immediatamente inferiore in direzione verticale; quindi non due strati ma due file. (8) Sostanze lievitate. (9) Non visitata. (10) Già visitata. (11) Quindi innanzi non deve cercare più per tema che mangi. (12) Magari di dopopranzo senza tema che mangi; infatti i Dottori permettono la cerca anche nella festa e dopo la festa. (13) Perchè tali sostanze fermentate che erano in nostro possesso di Pasqua devono pure essere abbruciate. (14) Per mangiare, donare o vendere la mattina seguente, od anche per abbruciarle nel tempo dello sgombero. (15) In caso che

la quinta (ora) (16) e si abbrucia in principio della sesta (17). R. Jeudà insegna: Si mangi tutta la quarta ora (18), si tenga sospeso durante tutta la quinta (19) e si bruci al principio della sesta. **5.** Oltre a ciò insegnava R. Jeudà: Due pani inservibili di sacrificio di ringraziamento (20) venivano collocati sul tetto del peristilio (21) del Tempio; fintanto che vi erano, tutto il popolo mangiava; quando ne toglievano uno (22), si sospendeva, nè mangiavano nè bruciavano; quando erano tolti ambedue tutto il popolo cominciava ad abbruciare (23). Rabban Gamliel insegna: Sostanze comuni (24) si mangiavano durante tutta la quarta ora; offerta (25) però (anche) tutta la quinta e si abbruciava (tutto) in principio della sesta. **6.** R. Haninà sostituto dei sacerdoti afferma: In vita loro i sacerdoti non si astennero di abbruciare carne resa impura (26) (per contatto di cose immonde) per impurità trasmessa

non lo trovasse. (16) Quindi fino alle 11, considerando la quinta ora dopo il sorgere del sole, ciò però in Gerusalemme. (17) La proibizione del Hametz comincerebbe veramente a mezzodì; per tema di errare, si cessa di mangiarne un'ora prima. (18) Soltanto; e questo maggior rigore è suggerito dalla tema che in un giorno annuvolato si possa sbagliare anche di due ore, cosa possibile in quei tempi in cui non avevano che orologi a sole. (19) Cioè non si può mangiare il Hametz, però si può ricavarne vantaggio col venderlo, darle alle bestie, ecc.; la sospensione consiste nella proibizione di mangiarne, mentre è ancora permesso di goderne altrimenti. La disposizione legale è conforme all'opinione di R. Jeudà. (20) Ogni sacrificio di ringraziamento era accompagnato da 40 pani di cui 30 erano pani azzimi a 10 lievitati. Siccome di Pasqua non si potevano offrire sacrifici di ringraziamento, appunto a cagione dei pani lievitati, così nei giorni precedenti la Pasqua ce n'erano molti e dei relativi pani che avrebbero dovuto essere consumati prima della mezzanotte, ne avanzavano parecchi che perciò diventavano inservibili e dovevano essere abbruciati. (21) Non significa qui panca, ma come *אמטונית* (Talm. bab. 13, b) dall'arabo, peristilio, loggiato; gr. *στοα*, pers. *ustun*. (22) Al principio della quinta ora. (23) Forma imitativa della lingua greca; si intende *לְהַיֵּית שְׁזָרִים* oppure *לְשַׁרְיָהּ*. (24) Profane non consacrate. (25) Che, si doveva dare ai sacerdoti. (26) L'impurità di cui parla la Bibbia può essere di due specie, vale a dire spirituale e religiosa; la prima non è trasmissibile e ne è affetto il vizioso e l'idolatra, e chiamansi in questo senso impuri anche gli animali delle cui carni è proibito il godimento. Di impurità religiosa è affetto tutto ciò che è bandito dal Tempio, e che non può quindi venire a contatto con veruna cosa sacra o di riferibile al culto ecc. questa impurità è trasmissibile, non però all'infinito. Il corpo affetto da impurità originale o focolaio, d'infezione, trasmette la sua impurità per contatto immediato od anche altrimenti, ad altri corpi, come persone, stoffe, oggetti ecc. che assumono così il primo grado d'impurità. Questo primo grado non è trasmissibile che a sostanze alimentari le quali diventano impure in secondo grado. In terzo grado non diventano impuri che cibi e bevande sacre ed in quarto grado soltanto i sacrifici stessi. Tutto ciò che non può trasmettere impurità, non si chiama più impuro bensì inservibile *קָדָשׁ*. Però se un oggetto impuro anche in quarto grado tocca un liquido, questo torna ad assumere una impurità di primo

sa (27) con carne resa impura (per contatto di cose immonde) per impurità originale (28), benchè così, all'impurità di essa (carne) si aggiungesse ulteriore impurità (29). R. Akibà aggiunse ancora ad affermare: In vita loro i sacerdoti non si astennero da bruciare olio diventato inservibile per contatto di un impuro che aveva già fatto il bagno di purificazione (30), in una lampada profanata da persona resa impura per contatto di un cadavere (31); benchè così si aggiungesse impurità ulteriore alla sua stessa impurità. 7. Disse (allora) R. Meir: Dai loro discorsi apprendiamo che si può abbruciare offerta pura (32) insieme a impura di Pasqua (33). Gli oppose R. Josè. Non stanno nel medesimo rapporto (34); ed anche R. Eliezer e R. Josua si accordano in ciò, che si debba abbruciare quella di per sè e questa di per sè (35). In che cosa erano

grado che si trasmette eventualmente in altri tre gradi e può secondo il caso rinnovarsi in altro liquido anche all'infinito. Sacrifici profanati o resi impuri dovevano essere abbruciati. (27) Ossia con corpi affetti da impurità acquisita e che quindi non può essere che di secondo grado. (28) Quindi di primo grado. (29) La carne adunque che prima era immonda in terzo grado lo diviene adesso in secondo, perchè l'altra, toccando un focolaio d'infezione è impura in primo grado e trasmette l'impurità in secondo. (30) Il quale bagno non lo rendeva però immediatamente puro, ma appena al tramonto, e fino a questo, indeboliva la sua impurità così da renderla inferiore di un grado, quindi di secondo grado per cui il suo contatto per tutto il resto del giorno rendeva l'offerta (Terumà), che è cosa sacra, impura in terzo grado, cioè חֲטָאֵי . Qui si tratta di olio di offerta che essendo diventato impuro, non si poteva mangiare, ma bensì adoperare per illuminazione לְהַאֲרִיחַ . Veramente i liquidi riassumevano il primo grado d'impurità, meno però il caso di un impuro che avesse già fatto il bagno di purificazione. (31) Qui si deve osservare che il contatto con un cadavere rende le persone, le stoffe e gli oggetti (in quanto non siano fatti di terra) focolai d'infezione, come il cadavere stesso. Oltre a ciò gli oggetti di metallo (e secondo altri anche le stoffe e gli altri oggetti ad eccezione di quelli di terra) venendo a contatto con un focolaio d'infezione, anzichè assumere un grado inferiore d'impurità diventano tali essi stessi. Quindi una lampada di metallo toccata da chi fu in contatto con un cadavere è un focolaio d'infezione; l'olio di cui fu parlato prima aveva il terzo grado d'impurità e diventa impuro in primo grado, quindi l'accrescimento d'impurità è di due gradi, mentre nell'esempio precedente era di un grado solo. (32) Però lievitata. (33) Precisamente il giorno 14 di Nissan all'ora undicesima. (34) Perchè finora si trattava sempre di cose impure benchè in differente grado, mentre qui si tratterebbe di cosa pura con impura. — Tanto R. Meir che R. Josè ritenevano che la carne di cui parla prima R. Haninà era stata resa immonda da un liquido impuro perchè contenuto in un vaso toccato da un rettile impuro. Ora secondo R. Meir la facoltà dei liquidi impuri d'impartire ad altri la propria impurità, non è biblica ma rabbinica, quindi dal punto di vista biblico quella carne era pura e perciò bruciandola con impura si aveva lo stesso caso di offerta pura e impura pure bruciate assieme. Secondo R. Josè quella facoltà dei liquidi è biblica, perciò la carne era impura, benchè in diverso grado, e quindi non corrisponde il caso a quello della offerta che è pura. (35) E' R. Josè che in appoggio della propria opinione fa

discordi (36)? Rispetto alla sospesa (37) ed alla impura di cui R. Eliezer diceva: *iS* abbruci questa di per sè e quella di per sè, e R. Iosua diceva: Ambedue insieme (38).

CAPO II.

1. Durante tutto il tempo in cui è permesso di mangiare (1), può dar da mangiare al bestiame, alla selvaggina e ai volatili; venderlo a non Israelita, (insomma) è permesso di utilizzarne. Passato questo tempo (2), è proibita qualsiasi utilizzazione; non può (nemmeno) scaldare con esso il forno o il focolaio. R. Jeudà insegna: Sgomberare le sostanze lievitate non è altro che abbruciarle. I Dottori però opinano: Si può anche sminuzzarle e poi spargerle al vento o gettarle in mare (3). **2.** Delle sostanze lievitate di un non Israelita sulle quali è trascorsa la Pasqua è permessa la utilizzazione (4), di quelle dell'Israelita è proibita la utilizzazione, perchè il testo dice (5): Non si vedrà per te (6). **3.** Se un non Israelita ha fatto un prestito ad un Israelita sopra sostanze lievitate appartenenti a quest'ultimo (7); dopo la Pasqua ne è permessa la utilizzazione (8). Se invece un Israelita ha fatto un prestito ad un non Israelita sopra sostanze lievitate di quest'ultimo (9), ne è proibita la utilizzazione dopo la Pasqua (10). Sostanze lievitate sulle quali cadde un cumulo di macerie, è come se fossero state sgomberate (11). Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Purchè il cane non le possa rintracciare (12). **4.** Chi mangia offerta lievitata (13) di Pasqua erroneamente, (14) deve pagarne il valore accresciuto di un quinto; chi ne mangia con intenzione criminosa (15), è assolto dal

questa citazione. (36) Dal momento che dice che in questo si accordavano che pura e impura dovessero essere bruciate separatamente. (37) Sospesa dicevasi quella offerta di cui non si sapeva con certezza che fosse impura. (38) Anche la pura e la sospesa potevano essere bruciate assieme secondo l'opinione di ambedue i Dottori.

(1) Sostanze lievitate. S'intende non solo a lui cioè fino alle 10, ma in generale, quindi fino alle 11. (2) Alle 11 ore. (3) In acqua. (4) Si può anche mangiarle. (5) Es. XIII, 7. (6) אִתְּךָ cioè di tuo; ed avendo egli prevaricato comunque sia questo precetto, conservando durante la Pasqua sostanze lievitate di sua pertinenza, glien'è vietata persino la utilizzazione anche dopo la Pasqua. (7) A condizione che se in un tal giorno il prestito non veniva restituito il non Israelita diventava padrone delle sostanze impegnate fin dal momento in cui egli ne aveva preso possesso. (8) Se l'Israelita non paga. (9) Alle medesime condizioni. (10) Se il non Israelita non paga. (11) Senza bisogno di scoprirle per distruggerle, però deve rinunciare ad ogni suo diritto di proprietà su di esse. (12) Quando giacciono tre palmi sotto le macerie. (13) Offerta di una di quelle cinque specie, la quale essendo venuta a contatto con acqua fermentò. (14) Senza sapere che sia offerta. (15) Cioè

pagamento di indennizzi (16) ed anche dal valore di legna (17). **5.** Queste sono le sostanze con le quali si adempie al proprio dovere di Pasqua (18): frumento, orzo, spelta, avena e segala. E si esce d'obbligo con sostanze dubbie (19), con prima decima da cui fu levata l'offerta dovuta, con seconda decima o con sostanze consacrate e poi redente; i sacerdoti (anche) con la prelevazione della pasta e con offerta; non però con sostanze da cui non furono fatte le dovute prelevazioni; nè con prima decima da cui non fu prelevata la dovuta offerta; nè con seconda decima o con sostanze consacrate non redente. Con pani di sacrificio di ringraziamento (20) e focacce dell'astemio (21) che uno confezionò per sè stesso, non si esce di obbligo, se però furono fatti per offrirli in vendita sul mercato si esce di obbligo (22). **6.** E queste sono le verdure con le quali si esce d'obbligo (23) di Pasqua: lattuga, indivia (24), ramolaccio, eringio e maro (25). Si esce d'obbligo mangiandole sì fresche che secche, non però in composta, nè cotte, nè altrimenti preparate. Si completano per costituire il volume di una oliva (26). Si può servirsi anche dei loro gambi, così pure se è dubbio che ne siano state fatte le dovute prelevazioni o se sono prima decima da cui fu levata l'offerta, seconda decima o cose consacrate e poi redente **7.** Non è permesso di rammollire (27) la semola per i volatili, ma bensì di scottarla (28). La donna non deve rammollire la semola che vuol portare con sè al bagno, ma può bensì fregarla asciutta sul suo corpo (29). Non è permesso di masticare dei grani di frumento ed applicarli poi ad una piaga di Pasqua, perchè vanno in fermentazione. **8.** Non si metta farina nella composta (30), o nella senape, e se l'ha messa (31) si mangi subito (32), R. Meir proibisce (33). Non si può cucinare il sacrificio pasquale nè

ben sapendo che è offerta. Tanto in questo caso che nel precedente si tratta soltanto ch'ei sappia o non sappia che la sostanza è offerta, indipendentemente dall'essere o non essere fermentata. (16) Perchè sostanze lievitate appartenenti di Pasqua ad un Israelita non hanno alcun valore. (17) Perchè non si potrebbero adoperare nemmeno per scaldare. (18) Per confezionare le azzime che l'Israelita deve mangiare la prima sera di Pasqua. (19) Da cui è dubbio se furono fatte le dovute prelevazioni. (20) Di cui parte erano fermentati e parte azzimi. (21) Che doveva offrire un sacrificio con focaccine azzime. (22) Anche chi le vende, perchè ei si propone fin da principio di servirsi di quelle che non avesse vendute. (23) Dall'obbligo di mangiare erba amara. (24) Soltanto di queste due specie si è sicuri del significato delle rispettive voci ebraiche, mentre delle altre tre si è in dubbio. (25) Vedi Kohut. (26) Misura di obbligo che può essere costituita dall'unione di diverse specie. (27) Con acqua fredda e meno ancora tiepida. (28) Con acqua bollente che non provoca fermentazione. (29) Bagnato, per allontanarne meglio il sudiciume. (30) Composta di frutta triturate e messe poi nell'aceto, per mangiare con la carne o con altro. (31) Nella senape. (32) Perchè la fermentazione non è rapida nella senape che è molto piccante. (33) Però

in verun liquido, nè in succhi di frutta (34); si può però spalmarnelo o inzupparvelo. L'acqua di cui si serve il panattiere (35) dev'essere versata (36) perchè va in fermentazione.

CAPO III.

1. Queste sono le sostanze che di Pasqua devono essere sgomberate (1): la paniccia (2) babilonese, la birra meda (3), l'aceto romano (4), il zitos (5) egiziano, poi la broda (6) dei tintori; la focaccia (7) dei cuochi e la colla (8) degli scrittori. R. Eliezer insegna: Anche i cosmetici delle donne (9). Questa è la regola generale: Tutto ciò che consiste di qualsiasi specie di granaglie (10) dev'essere sgomberato di Pasqua. Queste cose (suaccennate) (11) sono comprese nel dovere di astensione, (12) ma (i prevaricatori) non vanno puniti di sterminio (13). 2. La pasta che si trova nelle fessure di una madia (14) dev'essere asportata, se in uno stesso punto ve n'è più che il volume di una oliva; se è meno di tanto (15) è nulla per la sua tenuità. Ciò vale (anche) rispetto alla impurità (16); se la si considera come una cosa estranea, costituisce una sepa-

la sua opinione non è legale. (34) Perchè dev'essere mangiato arrostito sulle brage. (35) Per lavarvisi di quando in quando le mani e che quindi contiene farina e particelle di pasta. (36) In una china acciocchè non restino raccolte.

(1) Forma attiva in luogo di passiva. (2) Si faceva di siero, pane e sale (3) La birra palestinese era fatta di datteri e non fermentava, la meda di orzo. (4) Per far inacetire il vino i Romani usavano mettermi grano fermentato. (5) Specie di vino d'orzo dagli autori greci chiamato ζύθος e dai latini zythum. Queste quattro sostanze sono Hamez mangiabile (המץ גמור) mentre le seguenti Hamez immangiabile (המץ נוקשה) mescolato. (6) Dal gr. ζωμός broda; si faceva di semola bollita nell'acqua. (7) Dal gr. ἄμυλος anche עמילן era un dolce; però i cuochi facevano una specie di focacce da servire come testi, che messi sulle pentole, assorbivano i vapori delle sostanze che vi si cucinavano; erano immangiabili. (8) Dal gr. κόλλα. (9) Vi si mescolava anche farina. (10) Con acqua. Però uova, latte, vino e succhi di frutta si considerano come inefficaci alla fermentazione. (11) In generale qualunque Hametz delle due specie suindicate. (12) Dal godimento di sostanze lievitate, chi ne mangiasse prevaricherebbe un precetto negativo. (13) A questa pena va soggetto chi fa uso di sostanze fermentate mangiabili, non mescolate. Di queste sostanze mescolate con altre, è proibito il possesso, se la sostanza fermentata è il principale componente di mescolanze omogenee, o se costituisce più che la sessantesima parte di mescolanze eterogenee. La parola עמילן è aferesi di עמילן come עמילן da עמילן. (14) Secondo il Kobut dall'arabo: barchetta: recipiente di legno in forma di barca che serve a diversi usi ed anche per impastare il pane. (15) Sempre però nelle fessure. (16) Cioè rispetto alla trasmissione dell'impurità. Se il nucleo di pasta non è considerato parte del vaso e diventa impuro, non può trasmettere l'impurità al vaso, che in generale non può riceverla che di

razione, se invece si desidera che si mantenga (colà) (17) è da considerarsi come la madia stessa. Una pasta morta (18) è proibita se esiste un'altra simile (19) che abbia fermentato. **3.** Come si fa la prelevazione da una pasta diventata impura, in giorno festivo (20)? R. Eliezer insegna: Non la denomini finchè non sia cotta. (21). R. Jeudà, ben Betherà insegna. La getti in acqua fredda (22). Disse R. Giosuè: Non è dessa quella sostanza lievitata a cui si debba applicare la proibizione che non si debba vedere e che non si debba trovare (23); la separa quindi e la lascia stare fino a sera (24); se fermenta, fermenta. **4.** Rabban Gamliel insegna: Tre donne possono impastare contemporaneamente, e cuocere in uno stesso forno l'una dopo l'altra (25). I Dottori però insegnano: Tre donne possono occuparsi (contemporaneamente) della pasta l'una impastando, l'altra preparando e la terza cuocendo (26). R. Akibà insegna: Non tutte le donne, nè tutte le legna, nè tutti i forni sono eguali (27). Questa è la regola generale: Se la pasta comincia a gonfiare, la batta (28) con

prima mano, cioè dalla fonte prima d'impurità; se invece la pasta è considerata come la madia, anche questa diventa impura. (17) Cioè non ha interesse di allontanarla perchè serve a turare la tessura. (18) Che non dà verun indizio di fermentazione; secondo alcuni dovrebbero leggere בָּרֵךְ dura come un coccio. (19) Impastata cioè nello stesso modo, contemporaneamente e della medesima specie di frumento. Se non ve n'è una simile, la misura sarebbe il tempo che s'impiega a percorrere con passo medio un miglio di strada cioè circa 2/5 di ora, 24'. (20) Se una pasta diventa impura, tale è anche la prelevazione che se ne deve fare, la quale non può quindi essere mangiata dal sacerdote. In giorno comune viene abbruciata, ma qui si tratta che il caso avvenga il 15 Nissan in cui, essendo considerato di festivo, non si può bruciare sostanze sacre; che fare? se la si lascia lì certamente lieviterà, e non si devono avere sostanze lievitate in casa di Pasqua; si potrebbe cuocerla subito, ma non è lecito di cuocere in di festivo che ciò che si mangia in quel giorno e questa è immangiabile. (21) Fa della pasta tanti pezzi senza destinarne uno come prelevazione, dopo cotti, li mette tutti in un cesto, con che li unisce come fossero un solo, fa la benedizione, preleva un pane e lo brucia. (22) Impedendo così la fermentazione e dopo le feste la brucia. (23) Perchè il testo proibisce a ognuno le sostanze lievitate sue; ma questa non è roba sua e nemmeno del sacerdote che non potrebbe goderne, ma cosa sacra che dev'essere distrutta perchè impura. (24) Per quindi bruciarla. (25) Perchè, secondo lui, la terza pasta non lievita benchè debba attendere la cottura delle due precedenti. (26) Cioè la seconda impasta quando la prima prepara, e la terza impasta quando la seconda prepara e la prima cuoce, cosicchè la terza pasta non attende che una cottura e non due. (27) Da ritenere che per ogni operazione si abbia ad impiegare sempre lo stesso tempo; quindi si avrebbe da fare con elementi molto variabili, mentre d'altronde la fermentazione esige una certa quantità di tempo che pure non si potrebbe fissare. (28) Con la mano aperta bagnata nell'acqua fredda, per impedire così la fermentazione בְּיָדוֹ פְּתוּחָהּ da ciò בְּיָדוֹ פְּתוּחָהּ Il verbo בָּטַח in origine battere con alcun che di piatto da ciò aguzzare

acqua fredda. **5.** Pasta lievitante (29) dev'essere bruciata, ma chi la mangia va esente (30). Una pasta screpolata dev'essere bruciata e chi la mangia si rende colpevole di sterminio. Che pasta dicesi lievitante? Come le corna delle cavallette (31). Che pasta dicesi screpolata? Quella le cui screpolature si confondono l'una con l'altra (32). Questa è l'opinione di R. Jeudà. I dottori però insegnano: Si questa che quella, chi ne mangia è colpevole di sterminio (33). Quale è dunque la pasta lievitante? Quella che ha un aspetto pallidissimo come di un uomo a cui si rizzano i capelli (dalla paura). **6.** Se il 14 (34) cade di Sabato, si deve sgomberare tutto prima di Sabato (35); questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori insegnano: A suo tempo (36). R. Eleazzaro figlio di R. Zadok insegna: L'offerta prima del Sabato e le sostanze comuni a loro tempo. **7.** Se uno si è incamminato (37) per offrire il suo agnello pasquale, o per circoncidere il suo figliuolo o per partecipare al banchetto della conclusione del matrimonio in casa di suo suocero (38) e si ricorda di avere sostanze lievitate in casa; se può tornare indietro sgomberarle e poi tornare all'adempimento del suo obbligo, deve fare così; se no le annulli nella sua mente (39). Se (era andato) a prestare aiuto contro un'orda di guerrieri (40), o un fiume (41), o assassini, o un incendio o una frana, annulli in suo cuore. (42). Se (era andato) per celebrare una festa in luogo di suo piacere, deve ritornare subito (43). **8.** Così avviene di uno che esce da Gerusalemme e si ricorda di

rendendo più sottile. (29) Non però completamente. (30) Tanto dal castigo di estermio che dalla fustigazione. (31) Vale a dire quella le cui screpolature sono inclinate l'una verso l'altra come le antenne delle cavallette; indizio di fermentazione incipiente. (32) Indizio di fermentazione compiuta. (33) Perchè le screpolature comunque sono un segno di fermentazione compiuta. (34) Di Nissan cioè la vigilia di Pasqua. (35) Sia sostanze lievitate comuni che di offerta, meno quanto è riserbato per i pasti del Sabato. (36) Alle 11 ant. del giorno 14. Dice בַּזְמַן perchè si riferisce a due cose. Infatti l'offerta non può essere distrutta che in caso di necessità assoluta, mentre qui è possibile che fino alle ore 11 del 14 si trovi chi la possa mangiare; altrimenti si nasconde e si brucia nelle mezze feste. In quanto alle sostanze comuni è certo che possono essere ancora mangiate, altrimenti le può donare all'ultimo momento a un non Israelita. (37) Il giorno 14 Nissan. (38) Pure considerato precetto. (39) Con la dichiarazione che tutte le sostanze lievitate di sua pertinenza siano nulle senza valore ed equiparate alla polvere. (40) Dall'arabo; secondo un'altra lezione הַיְיָרִים. (41) Inondazione. (42) Anche se può ritornare in tempo. (43) Intendi andare a fissare la sua residenza per il Sabato o dì festivo, affine di potersi recare in quel giorno da là in un luogo a 2000 braccia di distanza, ove celebrare una festa di suo piacere, non già una festa religiosa ecc. Se lo chiama un'opera buona e nobile, un dovere religioso ecc. basta l'annullamento in cuore; se si tratta di un semplice piacere, deve prima

avere con sè carne sacra (44); se ha passato Zofim. (45), la brucia dove si trova, altrimenti ritorna e la brucia rimpetto alla Torre (46) con legna dell'altare (47). E sino a che quantità (48) devono essi (49) tornare indietro? R. Meir insegna: Sì l'uno che l'altro per la grandezza di un uovo. R. Jeudà dice: Sì l'uno che l'altro per la grandezza di una oliva (50). I Dottori opinano: Per carne sacra come una oliva, per sostanze lievitate come un uovo.

CAPO IV.

1. Nei luoghi dov'è uso di lavorare alla vigilia di Pasqua fino a mezzodì, è permesso di lavorare; dove non si usa di lavorare, (1), non è permesso di farlo. Se uno va da un luogo dove si lavora a un luogo dove non si lavora, o da un luogo dove non si lavora a un luogo dove si lavora (2), ei deve sottoporsi ai rigori del luogo dal quale è uscito, come pure ai rigori del luogo dov'è andato. L'uomo non deve agire differentemente dagli altri, a cagione della discordia (3). **2.** Così pure chi trasporta prodotti dell'anno settimo (4) da un luogo dove questi già finirono, in un luogo dove ancora non finirono, o da un luogo dove ancora non finirono in un luogo dove già finirono, è in dovere di sgomberare. R. Jeudà insegna: (Gli dicono:) Va e prendi anche per te (5). **3.** Dov'è uso di vendere animali minuti a non Israe-

adempiere il suo dovere, a costo di perdere l'opportunità di divertirsi. (44) Che non poteva essere mangiata fuori delle mura di Gerusalemme, e che una volta uscita non poteva essere più mangiata, ma si doveva bruciare. (45) Nome di un luogo da cui si poteva ancora vedere (יְרוּשָׁלַיִם) la città santa e il tempio. (46) La torre del tempio a settentrione del Santissimo. (47) Da יְרוּשָׁלַיִם preparare; le legna che venivano disposte nella parte superiore dell'altare per servirsene all'uso di abbruciare le vittime. (48) Di sostanze lievitate o di carne sacra. (49) Questi che si sono messi in cammino. (50) Nel Talm. ger. la prima opinione è attribuita a R. Jeudà e la seconda a R. Meir.

(1) Per tema che il lavoro faccia dimenticare lo sgombero delle sostanze lievitate o la presentazione dell'agnello pasquale ecc. (2) Ed ha intenzione in ambi i casi di ritornare al suo paese. (3) Questa è una massima generale che impone di non mettersi in evidenza per non far nascere litigi. Se però uno non lavora in un luogo dove altri lavorano, non si mette con ciò in evidenza, perchè quanti oziosi non vi sono in ogni luogo e in ogni tempo. (4) Dell'anno sabbatico in cui la terra doveva riposare. Le provviste che fossero state fatte di questi prodotti potevano essere mangiate fintanto che prodotti della stessa specie si trovavano ancora sul campo; poscia gli eventuali avanzi si dovevano sgomberare. (5) A chi porta prodotti da un luogo dove finirono a un luogo dove non finirono, e che è costretto a sgomberare i suoi in obbedienza a quanto avviene nel suo luogo, gli abitanti dell'altro dicono: Se sgomberi i tuoi, puoi andare a prendere anche per te di quelli che qui sono

liti si vendono; dove non è uso di venderli non si vendono. In nessun luogo è permesso di vendere loro animali grossi (6), vitelli e muli (7), nè sani nè storpiati. J. Jeudà permette gli storpiati. Ben Betherà permette i cavalli (8). **4.** Dove si usa di mangiare carne arrosta nelle sere di Pasqua (9), si mangia; dove non è uso di mangiarne, non se ne mangia. Dove si usa di accendere il lume nella sera del giorno dell'espiazione si accende (10), dove non è uso, non si accende. Si accende però negli oratori, in luoghi di studio, nei passaggi oscuri e presso gli ammalati. **5.** Nei luoghi dov'è uso di lavorare il giorno 9 di Ab (11) si lavora, dove non è uso non si lavora. Gli studiosi devono astenersi dovunque dal lavoro. Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Ognuno deve far sì da poter considerare sempre sè stesso come studioso (12). I Dottori però insegnano (13): In Giudea si lavorava alla vigilia di Pasqua fino a mezzodì, e in Galilea non si lavorava affatto. E la notte (precedente) (14)? La scuola di Sciammai proibisce (il lavoro) (15) ma la scuola di Hillel (lo) permette fino allo spuntare del sole (16). **6.** R. Meir insegna: Ogni lavoro incominciato prima del 14 si può finire nel 14 (17); però non si può iniziare un lavoro il 14 benchè se lo possa terminare in giornata (18). I Dottori insegnano: Tre specie di professionisti possono lavorare nella vigilia di Pasqua fino a mezzodì (19) e sono: i sarti, i barbieri e i lavandai. R. Jeudà insegna: Anche i calzolai (20). **7.** Si possono mettere nel giorno 14 dei graticolati (21) per i polli; se una gallina (22) è fuggita, è lecito di rimetterla al suo posto e se è morta di sostituirla con un'altra (23).

ancora in aperta campagna. In omaggio però alla surriferita sentenza, niuno che esce da un luogo dove certi prodotti sono finiti, dovrebbe portarli con sè nell'anno settimo. (6) Era proibito di vendere animali da lavoro a non Israeliti, per tema che dalla vendita si venisse anche a cederli a nolo e che questi animali lavorassero così di Sabbath, mentre all'Israelita è imposto di far riposare le sue bestie di Sabbath. La proibizione di vendita fu poi estesa anche a vitelli ed a storpiati, benchè temporariamente o stabilmente inetti al lavoro ed in alcuni luoghi anche agli animali minuti. (7) Dall'arabo, mulo giovane, anche puledro. (8) Di cui in Oriente si fa uso per cavalcare e non per lavorare. (9) Dopo la distruzione del Tempio, usavano taluni di non mangiare arrosto, nelle sere di Pasqua, perchè non s'avesse a credere che sia la carne del sacrificio pasquale che non si poteva più offrire. (10) S'intende in casa. (11) Anniversario della distruzione dei sacri Templi di Gerusalemme. (12) A questo proposito. (13) Che il lavorare o meno il 14 Nissan non dipende dall'uso, ma da diversità di opinione. (14) Per quelli di Galilea che non lavoravano il 14. (15) Perchè la notte va dietro il giorno. (16) Come nei digiuni in cui nella notte precedente si può mangiare. (17) Prima di mezzogiorno, anche dove non è uso di lavorare, purchè si tratti di lavoro necessario per la festa. (18) Prima di mezzogiorno. (19) Anche se non hanno cominciato prima. (20) Da פצען forare con la lesina. (21) פקקין in arabo graticcio פקקין bibl. rami intricati. Su questi graticolati i polli deponevano le uova e le covavano. (22) Covante. (23) Sulle uova covate già da tre giorni che altrimenti si guaste-

Nel giorno 14 si può spazzare l'immondizia d'un fra i piedi del bestiame (24); di festa (25) si spinge da parte. E' permesso di portare oggetti di uso (26) alla casa di un artigiano e di riprenderli, benchè ciò non avvenga per il bisogno della festa. **8.** Sei cose facevano gli abitanti di Gerico (27); tre furono loro impedite e tre non furono loro impedito. Queste sono quelle che non furono loro impedito: fecondavano le palme (28) tutto il giorno (29); collegavano lo Sema (30) e mietevano e abbicavano (31) prima dell'Omer (32); in ciò non furono impediti. Queste sono (invece) le cose che furono loro impedito: consideravano permesse le frutta dei sicomori dichiarati cosa sacra (33); mangiavano di Sabato di ciò che giaceva (a terra) caduto (34) dagli alberi e lasciavano ai poveri anche l'angolo del campo coltivato a verdure (35); ma ciò fu loro impedito dai Dottori. **9.** Sei cose (36) fece il re Ezechia; a tre (i Dottori) diedero il loro consenso, ma a tre non acconsentirono: Ei fece trasportare il cadavere del padre (Ahaz) in una bara di corda (37) e acconsentirono; pestò il serpente di bronzo (38) e acconsentirono; fece celare il libro delle medicine e acconsentirono (39). Ad altre tre cose non acconsentirono; tagliò cioè le fodere d'oro degli

rebbero. Qui non si tratta già del giorno 14 ma bensì delle mezze feste, (24) E portarla fuori della stalla. (25) Nelle mezze feste, non già di Sabato o in altro giorno festivo. (26) Nel 14 Nissan; oggetti come vestiti, arnesi ecc. (27) Contrariamente alle prescrizioni. (28) פְּלִיטָה arabo palma. Collocando il polline del fiore maschio sui pistilli dei fiori femmine. Il ritardo in questa operazione avrebbe recato loro gravissimo danno. (29) 14 Nissan. (30) מְבַרְבֵּר significa involgere; da ciò בְּרֵיבָה della sera di Pasqua; forse mescolare, confondere un testo con l'altro, nella recitazione pubblica senza fare le volute fermative a tempo e luogo. (31) Dalla voce bibl. מְבַרְבֵּר fu fatto il verbo מְבַרְבֵּר abbicare i covoni. (32) Si chiamava così l'offerta del nuovo prodotto dell'orzo che si offriva al Tempio il 16 Nissan e prima ch'essa fosse presentata, non era permesso di mietere e meno ancora di abbicare il nuovo orzo di cui non si poteva godere. (33) Dichiaravano sacri i sicomori che crescevano in grande numero nel loro territorio, per impedire così che i loro tronchi preziosi venissero manomessi, dacchè come cosa sacra diventavano intangibili, ma ne consideravano permesse le frutta di poco valore e secondo altri i rami, mentre anche ciò che cresce posteriormente dalla radice di una pianta consacrata è proibito מְבַרְבֵּר arabo sicomoro (34) מְבַרְבֵּר bibl. segare מְבַרְבֵּר staccarsi, cader giù. Queste frutta erano proibite di Sabato, perchè potevano essere cadute giù nel giorno stesso. (35) Questo non sarebbe stato un male, ma siccome la Peà legale andava esente da ogni prelevazione, si sarebbe potuto supporre che anche questa illegale, perchè dei campi messi a verdura non si doveva lasciare Peà, dovesse godere tale privilegio, il che non era, e così i poveri che la prendevano mangiavano sostanze da cui non erano state fatte le dovute prelevazioni. (36) Questo squarcio non appartiene veramente alla Mishnà ed è una Baraithà, ma fu aggiunto qui per la sua somiglianza col precedente. (37) Omettendo le debite onoranze funebri, e ciò perchè gli sia di espiazione, e che gli empi ne prendano esempio. (38) Fatto da Mosè nel deserto e che poi veniva dagli Israeliti considerato e adorato come una divinità. (39) Perchè ricorrevano ai mezzi in esso sugge-

uscì del Tempio e le diede al re di Assiria (40) e (i Dottori) non approvarono (41); deviò la sorgente superiore delle acque del Ghihon (42) e non approvarono (43); comandò di considerare l'anno embolismico dopo che il mese di Nissan era già cominciato (44) e non acconsentirono.

CAPO V.

1. Il sacrificio quotidiano (1) si scannava alle otto e mezzo e si offriva (2) alle nove e mezzo. Nella vigilia della festa di Pasqua si scannava alle sette e mezzo e si offriva alle otto e mezzo (3) sia in giorno feriale sia di Sabato (4). Se però la vigilia di Pasqua cadeva in vigilia di Sabato (il sacrificio quotidiano) si scannava alle sei e mezzo e si offriva alle sette e mezzo (5). Il sacrificio pasquale dopo di esso. 2. Il sacrificio pasquale che non fu scannato al

riti, anzichè rivolgersi con preghiere a Dio. Secondo il Maimonide non suggeriva medicine, ma conteneva figure di astri ecc. che dicevasi avessero potenza di guarire da certe malattie, e con ciò mettevansi nel popolo pregiudizi che lo allontanavano da Dio e lo volgevano all'adorazione degli idoli. (40) Vedi Re II 18 v. 16. Ciò fece per persuadere il re di Assiria a ritirare le sue schiere da Gerusalemme. (41) Perchè egli avrebbe dovuto avere fiducia in Dio che l'avrebbe salvato dai nemici, anche senza ch'ei ricorresse a questo mezzo estremo di una profanazione. (42) Vedi Cron. II, 32 v. 30. Questo Ghihon è un ruscello vicino a Gerusalemme, ricordato in Sam. II, 1. v. 33 che è chiamato anche Siloè. Fu fatta questa deviazione, acciocchè i nemici che assediassero Gerusalemme non trovassero acqua. (43) Perchè era una prova di mancanza di fiducia in Dio. (44) Cioè il giorno 30 del primo Adar, che è veramente il 1° di Nissan, comandò che questo mese fosse considerato come Adar secondo (Cr. II, 30 v. 2), il che è contrariato al rito.

(1) Nel Tempio si offrivano quotidianamente due sacrifici, uno alla mattina ed uno nel pomeriggio e si chiamavano תְּקִידִים o sacrifici costanti. Nei Sabbati, nelle feste solenni e nei noviluni se ne offriva, tra i due, un terzo detto aggiuntivo. Al sacrificio del mattino corrisponde la prece del mattino שְׁחִירֵי, a quello del pomeriggio, la vespertina מְנַחֵה, al sacrificio aggiuntivo la prece aggiuntiva מִיֶּסֶד. Qui si parla del sacrificio vespertino che normalmente si poteva iniziare già nella seconda metà della prima ora pomeridiana, ma a cagione delle offerte spontanee e dei voti, di cui ve n'erano sempre più o meno e dovevano essere presentati prima, si ritardava di due ore l'offerta del sacrificio quotidiano vespertino. (2) Le ore qui indicate sono pomeridiane calcolate dallo spuntare del sole; quindi per avere le nostre ore comuni si deve levarne 6; perciò 8½ dopo lo spuntare del sole equivale a 2½ dopo il mezzogiorno. (3) Si metteva sull'altare; regolarmente avrebbe dovuto dire נִקְרָה. Per aver tempo bastante da offrire i molti sacrifici pasquali. (4) Benchè di Sabato non si potessero offrire sacrifici volontari, per cui si sarebbe potuto iniziarlo anche prima. (5) Per aver tempo non solo di offrire, ma benanche di arrostitire l'agnello pasquale, operazione questa che non si sarebbe potuta eseguire dopo l'ingresso del Sabato, in cui è proibito ogni lavoro, compresi quelli necessari alla preparazione dei cibi,

suo determinato scopo, ed il cui sangue non fu accolto, trasportato e versato (sull'altare) al suo determinato scopo (6); oppure al suo determinato scopo e non al suo determinato scopo; oppure non al suo determinato scopo ed al suo determinato scopo, è invalido. Come s'intende al suo determinato scopo e non al suo determinato scopo? Quale sacrificio pasquale e quale sacrificio di contentezza; non al suo determinato scopo ed al suo determinato scopo? quale sacrificio di contentezza e quale sacrificio pasquale. **3.** Se fu scannato per persone inette e mangiarlo (7) o non partecipanti (8), per incirconcisi (9) o impuri (10), è invalido. Per persone atte a mangiarlo e per inette a mangiarlo; per partecipanti e per non partecipanti; per circoncisi e per non circoncisi, per puri, e per impuri; è valido (11). Se fu scannato prima del meriggio è invalido, perchè il testo dice, fra le due sere (12). Se fu scannato prima del sacrificio quotidiano vespertino è valido; però taluno deve rimescolarne il sangue (13) fino a che sia versato (sull'altare) il sangue del sacrificio quotidiano; e se ne fu versato il sangue (14) prima, è (tuttavia) valido (15). **4.** Chi scanna il sacrificio pasquale mentre (è in possesso)

che nelle altre feste, meno il giorno dell'Espiazione, sono permessi. (6) Tutte queste quattro operazioni dovevano essere eseguite allo scopo determinato, vale a dire, chi le compiva doveva pensare di compierle con l'intenzione di offrire un sacrificio pasquale; bastava che una sola di esse fosse compiuta con intenzione diversa, per rendere invalido il sacrificio. La iugulazione doveva altresì essere compiuta a nome del padrone della vittima; uno scambio intenzionale di persona, rendeva pure invalido il sacrificio (לֶשֶׁם בְּעַלְיָו וְשֵׁלֵא). Se l'intenzione di compiere diversamente una di queste quattro operazioni era stata già espressa, il sacrificio diventava invalido, anche essa poi veniva compiuta materialmente conforme al suo determinato scopo. Che tutte le operazioni relative al sacrificio pasquale debbano essere compiute al suo determinato scopo, si ricava dal testo che dice: E direte: Sacrificio pasquale è questo al Signore (Es. XII. 27). (7) Esclusivamente; come per vecchi, deboli, o malati che non ne avrebbero potuto mangiare nemmeno quanto una oliva che è la minima misura prescritta. (8) I partecipanti in determinato numero dovevano essere fissati prima; se dunque il sacrificio fu offerto per altre persone che non siano quelle. (9) A cui è proibito il mangiarne anche se fossero Israeliti. (10) Ai quali è proibita la carne di qualsiasi sacrificio. (11) Perchè è possibile che un sacrificio serva per partecipanti e non partecipanti, per circoncisi e incirconcisi, ecc. dacchè l'una cosa non esclude l'altra; mentre non è possibile che uno stesso sacrificio sia contemporaneamente sacrificio pasquale e sacrificio di contentezza. Nel primo caso il difetto è indipendente dal sacrificio, nel secondo caso esso è inerente al sacrificio stesso. (12) Cioè fra la prima sera che principia subito che il sole comincia a declinare cioè dopo il mezzodì e la seconda sera che comincia col tramonto. (13) Acciocchè non si coaguli. (14) Del sacrificio pasquale. (15) Perchè di questo sacrificio il testo dice anche « quando il sole declina » כִּבְּזָה הַשֶּׁמֶשׁ (Deu.t

di sostanze (16) lievitate, prevarica un precetto negativo (17). R. Jeudà opina: Così pure il sacrificio quotidiano del vespro (18). R. Simeone insegna: Chi offre il sacrificio pasquale il giorno quattordici (di Nissan) al suo determinato scopo (19) è colpevole; (20) (se l'offre) non al suo determinato scopo, egli è assolto (21). Rispetto agli altri sacrifici (22), sia (che li abbia scannati) al loro scopo determinato, sia non al loro scopo determinato, è assolto (23). Entro la festa (24); (se lo scanna) al suo scopo determinato, è assolto (25); non al suo determinato (26) scopo è colpevole (27). Rispetto agli altri sacrifici (28), sia (che li scanni) al loro determinato scopo, sia non al loro determinato scopo, è colpevole, ad eccezione del sacrificio di espiazione scannato non al suo scopo determinato (29). **5.** (Coloro che si presentavano per offerire) il sacrificio pasquale, venivano divisi in tre gruppi (30) conforme al testo che dice (31): Tutta la radunanza della comunità di Israele; radunanza, comunità, Israele (32). Entrava il primo gruppo e si riempiva l'atrio del Tempio, si chiudevano le porte dell'atrio. Facevano una suonata semplice, poi una suonata clamorosa, poi un'altra suonata semplice (33). I sacerdoti erano in righe tenendo in mano catinelle d'argento e d'oro (36); nella riga (dei vasi) d'argento, tutti erano di argento e nella riga dei vasi d'oro tutti erano d'oro (35) e non si mescolavano. I catini non avevano fondo (largo) (36) perchè (i sacerdoti) non li deponessero (37) e il sangue non si coagulasse (38). **6.** L'Israelita (39) scannava; il sacerdote riceveva (il sangue nel catino) e lo trasmetteva al compagno (40) e questi al compagno; riceveva il pieno e poi restituiva il vuoto. Il sacerdote più vicino all'altare lo

XVI, 6). (16) Lui stesso o qualsiasi altro dei partecipanti con lui a quel sacrificio; il sacrificio però è valido. (17) Es. XXXIV, 25. Benchè nell'atrio del Tempio non vi siano sostanze lievitate. (18) La decisione legale non è conforme a questa opinione. (19) Mentre è ancora in possesso di sostanze lievitate. (20) Il sacrificio però è valevole. (21) Perchè il sacrificio è invalido. (22) Scannati nel dopopranzo della vigilia di Pasqua, essendo ancora in possesso di sostanze lievitate. (23) Dal punto di vista della suaccennata proibizione. (24) Chi scanna il sacrificio pasquale entro la festa. (25) Perchè il sacrificio è invalido essendo scannato fuori di tempo. (26) A scopo di un altro sacrificio p. es. di contentezza. (27) Perchè viene realmente considerato tale. (28) Scannati entro la festa essendo in possesso di sostanze lievitate. (29) Perchè anche questo è invalido. (30) Anche se erano poco numerosi. (31) Es. XII, 6. (32) Questi tre vocaboli di cui due appariscono superflui, alludono ai tre gruppi. (33) Per iniziare la cerimonia. (34) Per ricevere il sangue. (35) Per l'estetica. (36) Avevano cioè una larga apertura superiore e le pareti inclinate verso il fondo acuto. (37) In terra. (38) Senza poterne fare il versamento sull'altare. (39) Non sacerdote. Questa operazione poteva essere compiuta da un laico; le tre altre, cioè: il ricevere il sangue, il portarlo all'altare e il versarlo, soltanto da sacerdoti. (40) Che gli sta dappresso lungo la

versava con un solo versamento (41) verso il fondamento (dell'altare). **7.** Uscito il primo gruppo, entrava il secondo; uscito il secondo entrava il terzo. Il procedimento del primo si seguiva per il secondo e per il terzo. Leggevano (42) l'Hallel; (43); e se ne avevano finita la recitazione (44) lo ripetevano, e se avevano finito la seconda volta, recitavano una terza volta; benchè non si sia dato mai il caso che abbiano finito la terza volta (45). R. Jeudà dice: Giamma quelli del terzo gruppo non arrivarono allo squarcio Aavti (46). **8.** Lo stesso procedimento che si seguiva in dì feriale (47), si seguiva di Sabato; se non che i sacerdoti irrigavano l'atrio (48) non conforme alla volontà dei Dottori. R. Jeudà insegna che si riempiva un calice del sangue mescolato (49) e lo si versava in una volta sull'altare, ciò che però i Dottori non ammettono. **9.** Come appendevano e scorticavano (50)? Degli uncini (51) di ferro erano fissati alle pareti ed alle colonne (52) a cui appendevano e scorticavano. Per chiunque non trovasse posto da appendere e scorticare, vi erano là delle apposite pertiche sottili e lisce; ne collocava (una) sulla spalla propria e su quella del compagno, appendeva (la vittima) e scorticava. R. Eliezer insegna: Quando il 14 (di Nissan) cadeva in Sabato, l'uno metteva la mano (53) sulla spalla del compagno e questi su quella dell'altro quindi appendeva e scorticava (54); **10.** Dopo averlo tagliato e levatene le parti da offrire (55), le metteva in un catino (56) e (il sacerdote) le bruciava sull'altare. Il primo gruppo usciva e si fermava sul monte del Tempio (57), il secondo sul baluardo del Tempio, il terzo rimaneva allo stesso posto. Quando era notte andavano tutti via ed arrostitivano i loro sacrifici pasquali.

riga. (41) Col catino stesso, non già spruzzando col dito. (42) Ogni gruppo durante la cerimonia. (43) I salmi 113-118, contengono principalmente le lodi di Dio, e si chiamano perciò Hallel, che significa lode. Si recitano ancor oggi nei noviluni di Hanuccà, e nelle tre feste solenni di allegrezza. (44) Prima che fosse finita la cerimonia. (45) Così l'opinione di Rasci: dal contesto parrebbe nemmeno cominciato. La cerimonia si compiva presto, perchè i sacerdoti erano molti e solleciti. (46) Cioè al quarto squarcio dell'Hallel nella prima lettura, perchè gli offerenti erano poco numerosi. (47) Quando la vigilia di Pasqua cadeva in dì feriale. (48) Una conduttura d'acqua sboccava nell'atrio tutto coperto con lastre di marmo. I sacerdoti aprivano la bocca della conduttura e allagavano l'atrio, quindi aprivano un canale di emissione in cui entravano le acque miste al sangue. (49) Che trovavasi sul pavimento dell'atrio. (50) Il sacrificio pasquale. (51) Dal greco *αγκύλος* uncino. (52) Piccole colonnine apposite che si collocavano nel luogo di macellazione. (53) Col braccio steso. (54) Perchè di Sabato non era permesso di servirsi delle pertiche. (55) Cioè la coda, le reni, l'omento che è sul fegato e i sevi. (56) E' la voce aramaica corrispondente all'ebraica קערר. (57) Di Sabato in cui non potevano portare a casa le carni dell'agnello pasquale.

CAPO VI.

1. Queste sono le operazioni del sacrificio pasquale che abrogano il Sabato (1): la macellazione, il versamento del sangue, la pulitura delle interiora (2) e la consumazione dei sevi (sull'altare), però l'arrostitura e la lavatura delle interiora non abrogano il Sabato. Così pure la portatura di esso (3), la introduzione da un luogo al di là del limite (prescritto per il Sabato), lo asporto di un porro (molle) (4), non abrogano il Sabato; R. Eliezer opina che abrogano. 2. Diceva R. Eliezer: Ed è giusto che sia così (5): Se la macellazione (che di Sabato è proibita perchè) considerata lavoro, (per il sacrificio pasquale) abroga il Sabato; queste operazioni che sono proibite soltanto per una disposizione rabbinica relativa al riposo sabbatico (6), tanto più abrogaranno il Sabato. Gli rispose R. Giosuè: Una festa qualunque ti provi il contrario, in cui è permesso di fare (operazioni che di Sabato sono proibite come) lavoro (7); mentre è proibito di fare quelle vietate per disposizione rabbinica. Gli osservò R. Eliezer: Che vuol dire questo, Giosuè? Come si può ricavare da operazioni volontarie una prova per operazioni imposte dalla legge (8)? R. Akibà, gli rispose dicendo: Ebbene, ti sia una controprova l'aspersione (9) la quale è un precetto e non abroga il Sabato; (10) tu dunque non meravigliarti se le operazioni suaccennate, benchè siano precetti e proibite di Sabato solo per prescrizione rabbinica, non abrogano il Sabato. Gli soggiunse R. Eliezer: Anche per essa stessa (11) io faccio valere il mio raziocinio dicendo: Se la macellazione ch'è proibita (di Sabato) come lavoro abroga il Sabato (12), l'aspersione che è vietata soltanto per disposizione rabbinica, non sarà giusto che abroghi il Sabato? Gli rispose R. Akibà dicendo: Io potrei

(1) Perchè di esso dice il testo: a suo tempo (Num. IX) quindi non si può differirlo. (2) Perchè se ritardata, queste puzzerebbero. (3) Lo si portava sulla spalle nell'atrio del Tempio. (4) Benchè si possa fare con la mano, e ciò per togliere all'animale un difetto. (5) Ricavandolo da una conclusione dalla maggiore alla minore קל וחמור. (6) Chiamasi *שבתות*. (7) La macellazione e la preparazione dei cibi. (8) Come quelle relative al sacrificio pasquale. (9) Con l'acqua purificatrice מֵי הַנְּדִיף. (10) Se un tale era impuro per avere toccato un morto, cosicchè per purificarlo gli si dovevano fare le aspersioni con l'acqua purificatrice nel terzo e nel settimo giorno, e che questo settimo giorno cadeva nella vigilia di Pasqua e in Sabato, era proibito di fargli queste aspersioni, dacchè per disposizione rabbinica, questa cerimonia non abroga il Sabato; quantunque in questo caso, l'individuo non purificato non potesse offrire il sacrificio pasquale. (11) Per l'aspersione, ossia per dimostrare che anche questa si può fare. (12) Per il sacrificio

piuttosto invertire il raziocinio dicendo: Se l'aspersione vietata solo per disposizione rabbinica non abroga il Sabato, non sarà giusto che la macellazione considerata lavoro tanto meno abroghi il Sabato? Ma R. Eliezer gli disse: Akibà! tu distruggi un precetto chiaramente espresso nella legge che suona: In fra le sere, a suo tempo (13), con che s'intende sì in giorno feriale che di Sabato. Al che (R. Akibà) gli disse: Maestro, mostrami per quelle operazioni (14), un tempo precisato (nella legge), come è precisato il tempo per la macellazione (15). R. Akibà fissò quindi un assioma generale: Ogni lavoro (16) che può essere compiuto prima che entri il Sabato non abroga la legge sabbatica; la macellazione che non può essere compiuta prima di Sabato (17) abroga la legge sabbatica. **3.** Quand'è che si offre insieme (18) anche un sacrificio festivo? Quando (la vigilia di Pasqua) cade in dì feriale, in condizioni di purità (19), e se l'agnello pasquale è troppo piccolo (per saziare (20) il numero delle persone che devono mangiarne la carne). Quando invece (la vigilia di Pasqua) cade in Sabato (21); il sacrificio pasquale è grande (a sufficienza per saziare il numero delle persone che devono mangiarne) (22) e in condizioni di impurità (23), non si offre insieme un sacrificio festivo (24). **4.** In sacrificio festivo si offrivano pecore o buoi, agnelli o capretti, maschi o femmine (25) e poteva essere goduto nello spazio di due giorni e una notte. **5.** Chi scanna di Sabato (26) un sacrificio pasquale non al suo determinato scopo (27), è obbligato a offrire un sacrificio di espiazione (28). Rispetto a tutti gli altri sacrifici cui egli avesse scannato (29) a scopo di sacrificio pasquale, se essi non fossero atti a servire come tale (30) è colpevole (31); se

pasquale. (13) Num. IX, 3. (14) Suaccennate e che tu vorresti permettere di Sabato. (15) Ma siccome questo tempo appunto non è precisato nella legge, perchè quelle operazioni si possono compiere anche prima che entri il Sabato, così la legge sabbatica non viene per esse punto abrogata. (16) Relativo al sacrificio pasquale. (17) Perchè sarebbe il 13 di Nissan. (18) Al sacrificio pasquale. (19) Che la maggioranza dei partecipanti o del pubblico sia in istato di purità. (20) Si esige che col godimento della carne del sacrificio pasquale l'individuo si sazi. (21) Perchè il sacrificio festivo non abroga la legge sabbatica. (22) Perchè allora potevano saziarsi solo con le carni del sacrificio pasquale, senza mangiare prima quelle del sacrificio festivo. (23) Che il maggior numero dei partecipanti o del pubblico sia in istato di impurità. (24) Perchè questo sacrificio non è obbligatorio ma volontario. (25) Per il sacrificio pasquale invece non si potevano prendere nè animali grossi, nè femmine. (26) Alla vigilia di Pasqua. (27) Credendo che come è permesso di scannarlo al suo determinato scopo, così sia lecito di farlo anche allo scopo di una vittima di contentezza. (28) Per avere profanato inavvertitamente il Sabato. (29) Di Sabato. (30) P. e. un animale grosso o una femmina. (31) Per opinione generale;

fossero atti (32), R. Eliezer condanna (chi li ha macellati) a presentare un sacrificio di espiazione; R. Giosuè ne lo assolve (33). R. Eliezer osserva. Se già per il sacrificio pasquale cui è permesso di macellare (di Sabato) al suo vero scopo, se lo macella non al suo scopo determinato è colpevole (34), per altri sacrifici che è proibito già di macellare al loro vero scopo, non sarà giusto che macellandoli ad altro scopo sia colpevole. Ma R. Giosuè gli rispose: No; va bene per il sacrificio pasquale (35), perchè (36) lo cambiava in una vittima proibita (a macellarsi di Sabato); non così per gli altri sacrifici (che offerendoli come sacrificio pasquale) li cambiava in una vittima (permessa a macellarsi di Sabato). Gli rispose R. Giosuè: I sacrifici del pubblico (37) comprovino (a favor mio) cui è permesso di macellare al loro vero scopo (di Sabato) mentre chi scanna (altri sacrifici di Sabato) allo scopo di essi è colpevole. Gli oppose R. Akibà: Non è così; ciò che tu applichi ai sacrifici del pubblico che hanno un limite (38), vuoi altresì applicare al sacrificio pasquale che non ha limite (39)? R. Meir insegna: Anche chi scanna (40) (un sacrificio qualunque) a scopo di sacrificio del pubblico è assolto (41). **6.** Chi scanna di Sabato il sacrificio pasquale per persone che non ne possono mangiare (42) per altre non prese in conto a tal uopo, per incirconcisi (43) o per impuri (44), è colpevole; per persone che possono mangiarne e per altre che non ne possono mangiare; per persone prese in conto a tale scopo e per altre non prese in conto a tale scopo; per circoncisi e per non circoncisi; per puri e per impuri (45) è assolto. Chi lo scanna (di Sabato) e poi lo trova difettoso (46), è colpevole (47). Se dopo averlo scannato vi scopre un difetto interno

sia che abbia sbagliato in quanto al Sabato, sia credendo che si possano offrire di Sabato anche altri sacrifici oltre al pasquale. (32) P. e. scannando un agnello di un anno destinato a sacrificio di contentezza, per errore, allo scopo di sacrificio pasquale. (33) Perchè egli opina che chi nell'esecuzione di un precetto divino sbaglia e non lo compie che in parte, è assolto dal portare un sacrificio di espiazione. (34) Deve portare un sacrificio d'espiazione. (35) Ch'ei sia colpevole. (36) Cambiandogli nome. (37) P. e. il sacrificio quotidiano. (38) Che non si vedono altri occuparsi della loro macellazione e di cui, offerto quello della giornata, si sa che non se ne possono offrire altri, sicchè non è ammissibile come sbaglio, ma come una profanazione non premeditata del Sabato. (39) Cioè che tutti devono offrire e della cui esecuzione è obbligato egli stesso. (40) Di Sabato. (41) La decisione legale rimane però conforme alla opinione di R. Giosuè. (42) Nemmeno quanto un'oliva; p. e. vecchi, ammalti, bimbi (43) Israeliti. (44) Nei quali casi è aborrito. (45) Nei quali casi, conforme al §. III del capo precedente il sacrificio non è aborrito. (46) Per cui non ha valore. (47) Perchè con un esame preventivo poteva accertarsene.

che lo rende proibito (48), egli è assolto. Se lo scanna e viene a sapere che quelli a cui era destinato vi rinunciarono o morirono o divennero impuri (49), è assolto perchè egli ha macellato in forma lecita (50).

CAPO VII.

1. Come si arrostitisce il sacrificio pasquale? Prende uno spiedo di legno di melagrano (1) lo caccia per la bocca (attraverso il corpo) oltre il foro posteriore, vi colloca entro i piedi e i visceri (2); questa è l'opinione di R. Iosè di Galilea. R. Akibà dice: Questa è come una specie di cucinatura (3); si deve infilzarli al di fuori di esso (4). **2.** Non è permesso di arrostitire il sacrificio pasquale nè con uno spiedo di metallo nè sulla graticola (5). R. Zadok narra: Fu un fatto che Rabban Gamiliel disse a Tavì suo servo: Va ed arrostitisci il sacrificio pasquale sulla graticola. Se la carne (della vittima arrostandosi) tocca l'argilla (6) del forno, si deve scorzare quel luogo (7); se una parte del grasso sgocciola sull'argilla e poi di nuovo sulla carne, si deve levar via quel luogo (8); se una parte del suo grasso sgocciola su della farina fina calda, si deve levare col pugno la farina imbevuta di grasso (9). **3.** Se l'agnello pasquale fu unto con olio di offerta, e la società a cui è destinato è di sacerdoti, possono mangiare. Se essa è di Israeliti (10); deve lavare la vittima (11); se

(48) טרפה. (49) Ancor prima che seguisse la macellazione. (50) Nel momento della macellazione egli non era informato dei mutamenti avvenuti in quelle persone e non era punto obbligato ad informarsene.

(1) Perchè da questo legno non geme acqua come da altri, nel qual caso le carni della vittima sarebbero cotte con acqua il che è proibito. Così pure lo spiedo non deve essere di metallo, che riscaldato in parte, si riscalda tutto e contribuisce col proprio calore all'arrostitimento delle carni che il testo prescrive debbano essere arrostitite dal fuoco כִּי אֵשׁ צִלְיֵי אֵשׁ. (2) Dopo ripuliti. (3) I visceri entro l'animale si cucinano come in una pentola. (4) Nello spiedo stesso sopra la testa; la decisione legale è così. (5) Qui manca una chiusa che deve suonare così: Se però la graticola è bucata בְּנִיקְבָהּ è permesso di adoperarla. Rascì intende forata, provveduta di larghi interstizi tra un ferro e l'altro, cosicchè si possa collocare in uno di essi lo spiedo di legno in cui è infilzato l'agnello, senza che esso tocchi il ferro. La disposizione legale è così. (6) Nella parete del forno fatto di argilla. (7) Arrostito dal calore della parete del forno anzichè dal fuoco. (8) Fino alla grossezza di un dito, perchè quel grasso cotto dal calore del forno viene assorbito profondamente dalla carne. (9) E bruciarla come si farebbe di qualunque cosa sacra divenuta rigettabile. (10) Laici. (11) E quindi lasciarla asciugare perchè nessuna parte del-

essa era già arrostita (12), deve scorzare tutta la parte esterna (13). Se fu unto con olio di seconda decima non si può valutare (l'olio) in denaro a carico dei partecipanti, perchè la seconda decima non può essere redenta (14) in Gerusalemme. **4.** Cinque cose vi sono che vengono offerte (anche) in stato di impurità (15), ma che però non vengono mangiate in questo stato e sono: il manipolo (16), i due pani (17) i pani di presentazione (18), i sacrifici di contentezza del pubblico (19) e i capri dei noviluni. Se però il sacrificio pasquale veniva offerto in istato di impurità, esso veniva mangiato anche in istato di impurità, perchè non ne fu dato il comando fin dall'origine, fuorchè allo scopo ch'esso sia mangiato. **5.** Se la carne del sacrificio pasquale è diventata impura e il sego di esso è rimasto puro, non se ne fa il versamento del sangue (20). Se il sego è diventato impuro e la carne è rimasta pura, si fa il versamento del sangue (21). Rispetto alle altre vittime sacre non è così; ma anche se la carne è diventata impura e il sego è rimasto puro si fa il versamento del sangue. **6.** Se la comunità o la maggioranza di essa, si trovano in istato di impurità, oppure se i sacerdoti sono impuri e la comunità è pura, (il sacrificio pasquale) si presenta in istato di impurità. Se la minoranza della comunità è impura; i puri fanno la prima (pasqua) gl'impuri la seconda (22). **7.** Se di un sacrificio pasquale di cui fu già versato il sangue, si viene poi a sapere che era diventato immondo (23), il frontale (del sommo sacerdote) causava che (la vittima) venisse egualmente gradita (24). Se però il corpo (degli offerenti) (25) stessi è impuro, il frontale non causa che la vittima sia egualmente gradita (26), perchè (i Dottori) insegnano che rispetto al sacrificio dell'astemio ed al sacrificio pasquale, il diadema (del sommo pon-

l'olio è penetrata. (12) Quando fu unto. (13) Però superficialmente. (14) Nè venduta. (15) Quando cioè la maggioranza del pubblico o dei sacerdoti trovasi in istato di impurità, perchè sacrifici offerti dal pubblico abrogano le leggi di impurità. (16) Di frumento nuovo che si offriva nella festa delle Settimane. (17) Che pure si offrivano in questa festa. (18) Che si cambiavano ogni venerdì sulla tavola d'oro. (19) Che pure si offrivano nella festa delle Settimane. (20) Per la ragione suddetta che il sacrificio fu imposto perchè sia mangiato, e in questo caso nulla si può mangiare. (21) Perchè può mangiare la carne. (22) Che ricorre al 15 del seguente mese di Jiar. (23) O che il sangue era diventato immondo. (24) E l'offerente era assolto dal presentare un altro sacrificio nella seconda Pasqua. Ciò si basa sul testo che dice: Starà (il diadema frontale) sulla fronte di Aronne e porterà (assumerà sopra di sè e ne impetrerà da Dio il perdono) le trasgressioni relative alle cose sante che i figli d'Israele consacreranno..... e gli starà sulla fronte sempre per ottenere per essi aggradimento davanti al Signor. (25) Cioè se gli offerenti dopo avvenuta l'aspersione si sono accorti, che mentre essa seguiva essi erano impuri per avere avuto contatto con un cadavere. (26) E deve essere presentato un altro sacrificio pa-

tefice provoca la loro favorevole accoglienza, anche se dopo il versamento del loro sangue si viene a sapere che il sangue stesso era impuro; non però nel caso che gli offerenti stessi fossero impuri (27). Se però l'offerente era affetto dalla (cosiddetta) impurità dell'abisso (28), il diadema (pontificale) ne provocava l'accoglienza gradita (29). **8.** Se (il sacrificio pasquale) diventa impuro totalmente o in massima parte, (gli offerenti) sono obbligati ad abbruciarlo davanti al Tempio (30) con le legna destinate per l'altare (31); se ne diventava impura una piccola parte, o se ne rimaneva un avanzo (32), era permesso (agli offerenti) di abbruciarlo nei loro cortili o sui loro tetti, però con le loro legna. Gli avari (33) possono abbruciarlo davanti al Tempio approfittando delle legna destinate all'altare. **9.** Un sacrificio pasquale che fu trasportato fuori (34) o che sia diventato impuro può essere abbruciato subito (35). Se i padroni (36) divennero impuri o morirono, perda esso prima il suo carattere (37) e sia abbruciato il giorno sedici (38). R. Johanan ben Berokà insegna: Anche questo può essere abbruciato subito, perchè non ha chi lo mangi (39). **10.** Le ossa (40), i nervi (41) e gli avanzi (42) si abbruciano il giorno sedici; se il giorno sedici cade di Sabato si abbruciano il diciassette, perchè (questa operazione) non abroga nè le leggi del Sabato nè quelle del giorno festivo (43). **11.** Tutto ciò che si mangia di un bue grande (44), si considera mangiabile

squale al 15 di Jiar. (27) E che di ciò fossero venuti a cognizione solo dopo avvenuto il versamento. (28) Così chiamavasi una impurità prodotta bensì da un cadavere di cui però nessuno fino a quel momento era a cognizione. (29) Conforme a una tradizione sinaitica. L'offerente non doveva quindi presentare un altro sacrificio alla seconda pasqua, nè l'astemio offrire un ulteriore sacrificio per la sua impurità. (30) Perchè ne avessero vergogna e badassero che un simile caso non abbia a rinnovarsi. (31) Perchè non fosse svergognato chi fosse povero e non avesse legna proprie. (32) Fino alla mattina seguente; s'intende di carne pura. (33) Fu dato loro questo permesso per evitare che per avarizia ne trascurassero del tutto il bruciamento. אַיִן אַוֶּר אֶת צֶדֶק אֶת צֶדֶק stringere. (34) Dalle mura di Gerusalemme. (35) Nello stesso giorno 14 prima della mezzanotte. (36) Coloro per cui fu offerto. (37) Cioè il carattere di sacrificio pasquale, il che avviene lasciandolo stare fino alla mattina del 15, chè allora chiamasi אֶתֶר avanzo e come tale deve essere abbruciato. (38) Il primo giorno di mezza festa, perchè in Palestina il secondo giorno non era festa solenne. (39) Se il fatto è avvenuto prima del versamento del sangue, nel qual caso esso non sarebbe stato mangiabile, e si può quindi considerare come se esso fosse diventato nullo per sè stesso. (40) Che non si potevano rompere e contenevano il midollo mangiabile. (41) Più vicini alla carne, proibiti dai Rabbini; o il grasso del nervo sciatico che non è proibito, da cui però i più religiosi si astenevano. (42) Qualsiasi altro avanzo. (43) L'abbruciamento di queste parti è un precetto affermativo; la celebrazione del Sabato e delle feste è un precetto affermativo che comprende anche un negativo cioè, la proibizione di ogni lavoro; il primo non può quindi abrogare il secondo. (44) Il quale è

anche nel tenero agnellino (45); le tendini (46) e le cartilagini (47). Chi rompe un osso in un sacrificio pasquale puro, va soggetto alla flagellazione (48). Chi lascia avanzare (qualche parte) di un (sacrificio pasquale) puro (49), o chi rompe le ossa di un (agnello pasquale) impuro (50), non va soggetto alla flagellazione. **12.** Se un membro (del sacrificio pasquale) è uscito in parte (dal confine della casa in cui dev'essere mangiato (51), taglia (la carne) (52) finchè arriva all'osso, poi toglie (la carne) (53) fino alla giuntura (54) e taglia (55). Nelle altre sacre vittime (56), taglia col coltellaccio (57), dacchè per esse (58) non esiste la proibizione di spezzare le ossa. Dallo stipite (59) all'interno tutto viene considerato come interno e dallo stipite all'esterno, come esterno (60). Le finestre (61) e la grossezza delle mura (62) sono considerate come interno. **13.** Se due società mangiano il sacrificio pasquale in uno stesso locale, gli uni si volgono di qua e mangiano, gli altri si volgono di là e mangiano (63), e il vaso dell'acqua calda (64) sta in mezzo; quando il servo (65) si alza per mescolare (66), chiude la bocca (67) e volge la faccia finchè giunge alla sua compagnia (68) e mangia. Ad una fidanzata (69) è permesso di volgere la faccia e di mangiare.

pienamente sviluppato e le cui parti hanno raggiunto il voluto grado di durezza. (45) E si può tenerne conto rispetto al numero delle persone che ne mangeranno come sacrificio pasquale. Le parti però destinate a indurire e a diventare immangiabili nel bue, non si considerano mangiabili nell'agnellino, benchè in questo siano tali perchè tenere. (46) Che circondano le giunture e le collegano. (47) Dell'orecchio, del petto, delle costole false che si trovano in fondo della spina dorsale ecc. **מחנה** dal persiano. (48) Le 39 battiture. (40). Il lasciar avanzare è un precetto negativo e il bruciare un precetto affermativo; quando la prevaricazione di un precetto negativo si rimedia con le esecuzione di un precetto affermativo, il prevaricatore non va soggetto alla flagellazione; la stessa norma vale per la prevaricazione di un precetto negativo che non esige una determinata azione. (50) Perchè la proibizione si riferisce soltanto al puro. (51) Proibizione espressa nel testo: Non porterai della sua carne fuori della casa (Es. XII. 46). (52) Della parte uscita. (53) Della parte rimasta dentro, che si può anche mangiare. (54) Dove si uniscono le ossa. (55) Il membro intero, che può essere subito buttato via se l'osso non contiene midollo. (56) Di cui una parte fosse uscita dal limite prescritto. (57) Dal greco *κοις* coltello da battere. (58) **יב** discordanza di numero. Com'era proibita la carne di un animale sbranato trovato in campagna così si considerava proibita ogni carne uscita dal suo limite p. e. carni santissime uscite dall'atrio del Tempio; cose sante uscite da Gerusalemme ecc. (59) Dall'arab. Il luogo ove si chiude la porta di casa o il portone della città. (60) Così pure lo spazio occupato dal serramento stesso. (61) Nelle mura di Gerusalemme. (62) Al di sopra. (63) E non si bada, sebbene potrebbe apparire che le due società mangiassero di uno stesso agnello pasquale. (64) Per mescolare al vino. (65) Che serve ad ambedue le società. (66) A quelli della riunione con la quale egli non mangia. (67) Perchè non apparisca come s'ei mangiasse di ambedue gli agnelli delle due società, il che è proibito. (68) Quella con cui mangia. (69) La quale si fa un certo riguardo.

CAPO VIII.

1. Se mentre che una donna si trova in casa di suo marito, questi scanna per lei (il sacrificio pasquale) ed anche suo padre lo scanna per lei, ella mangia di quello del marito (1). Se però ella è andata a celebrare in casa del padre il primo giorno di festa (2), ed ha scannato per lei il padre ed anche ha scannato per lei il marito (3), mangia dove vuole (4). Un orfano (5), i cui tutori scannano per lui (6), mangia dove vuole (7). Uno schiavo che appartiene (8) a due soci, non deve mangiare di veruno dei due (9). Uno che in parte è schiavo e in parte libero, non deve mangiare del (sacrificio offerto dal) suo padrone (10). **2.** Se uno dice al suo servo: Va e scanna per me un sacrificio pasquale, e questi ha scannato un capretto, può mangiare (11); se ha scannato un agnello, può mangiare (12); se ha scannato un capretto ed un agnello, (il padrone) non può mangiare che del primo animale (scannato a tal fine) (13). Se il servo ha dimenticato ciò che gli disse il padrone, come deve fare? Scannerà un agnello e un capretto e dirà: Se il mio padrone mi disse un capretto, il capretto sarà per lui e l'agnello per me; se egli mi disse un agnello, questo sarà per lui e il capretto per me (14). Se anche il padrone dimenticò ciò che gli disse (15), ambidue (gli animali) debbono essere abbruciati (16), però sì l'uno che l'altro sono assolti dal presentare un altro sacrificio alla seconda pasqua. (17) **3.** Se uno dice ai suoi figli: Io offro un sacri-

(1) A meno che non abbia dichiarato esplicitamente di voler mangiare di quello del padre. (2) Come allora si usava, il primo anno dopo il suo matrimonio. (3) Ognuno separatamente. (4) Però al momento della macellazione ella deve avere già fatto la scelta di quale vuol mangiare. (5) Che ha parecchi tutori. (6) Ognuno separatamente. (7) Anche se all'atto della macellazione non avesse fatto ancora la scelta. (8) Contemporaneamente. (9) A meno che essi non si siano accordati prima ch'ei debba mangiare con questo o con quello. (10) Mangia però del sacrificio offerto da lui per sè stesso. (11) Il padrone. (12) Cioè anche se non è di quella specie che il padrone è solito di prendere. (13) L'altro dev'essere abbruciato; secondo la discussione talmudica, questo caso s'intende: quando un re e una regina danno a un loro servo un tale incarico. Altre persone però non potrebbero mangiare nè di questo nè di quello, perchè non è permesso di scegliere poi di quale si voglia mangiare. (14) Siccome però lo schiavo non può possedere nulla e che quindi ambidue sarebbero del padrone; nel Talmud si suppone che uno di questi animali sia stato donato allo schiavo a condizione che il padrone non vi abbia alcun diritto. (15) Cioè che specie di animale dovesse offerire, e lo schiavo ha già scannato ambidue. (16) Perchè non è stabilito prima chi li debba mangiare. (17) Al 14 di Iiar; perchè la macellazione e il versamento del sangue che sono le cerimonie più importanti furono compiute, e a Dio è noto quale era dell'uno e quale dell'altro. Se però il padrone aveva dimenticato ancor prima che si compisse il versamento del sangue, ambidue devono offerire un altro sacrificio alla se-

ficio pasquale per quello di voi che giungerà primo in Gerusalemme (18); quello (dei fratelli) che entra per primo (in Gerusalemme) con la testa e con la maggior parte del corpo, ha diritto alla sua parte e dà diritto ai suoi fratelli con lui. Il numero dei partecipanti è illimitato fino a che vi sia (da mangiare) per ciascuno (un pezzo) della grandezza di una oliva. Si può accrescere il numero dei partecipanti, o ritirarsene finchè la vittima non è scannata. R. Simeone insegna che si può ritirarsene (19) finchè non sia seguito il versamento del sangue. 4. Se uno conteggia con sè altri sulla sua parte (20), i partecipanti sono autorizzati a dargli ciò che gli spetta, allo scopo che egli mangi del suo (21), ed essi mangino del loro (22). 5. Se un blenorreato ebbe due polluzioni consecutive in un giorno (23), si può scannare per lui (il sacrificio pasquale) nel settimo giorno (24); così pure per un blenorreato che ebbe tre polluzioni consecutive in uno stesso giorno, si può scannare (il sacrificio pasquale) nell'ottavo giorno (25). Così per una donna che si trovasse impura (26) si può scannare il sacrificio pasquale nel secondo giorno (27); per una che si trovasse impura per due giorni si può scannare il terzo (28); per una blenorreata (29) si può scannare il sacrificio pasquale nel giorno

conda pasqua. (18) Cosicchè gli altri fratelli, calcolati essi pure su questo sacrificio pasquale, debbono acquistare il diritto di parteciparvi, soltanto a mezzo di quello che per primo vi partecipa. (19) Anche dopo la macellazione. (20) Cioè che calcola di dar da mangiare anche ad altri della parte che spetta a lui. (21) Con i suoi compagni altrove. (22) Pure tra loro separatamente. Questa decisione è conforme alla opinione di quelli che credono, che uno stesso sacrificio pasquale può essere mangiato da due società separate. (23) Il quale è obbligato per legge a restare bensì impuro per sette giorni, ma che però non deve presentare un sacrificio. (24) Cioè se la vigilia di Pasqua coincide col suo settimo giorno di impurità, perchè sebbene dopo avere fatto il bagno di purificazione egli non diventi puro che dopo il tramonto, pure egli arriva in tempo di mangiarne prima della mezzanotte. (25) Della sua impurità, che coincide con la vigilia di Pasqua, benchè egli non abbia ancora offerto il sacrificio che gl'incombe; però deve averne depositato il corrispondente importo nella apposita cassa che trovavasi nel santuario e che portava la scritta קִיּוּן. Chi però era impuro per contatto di un morto, non poteva mangiare il sacrificio pasquale, nemmeno se il settimo giorno della sua impurità coincideva con la vigilia di Pasqua. (26) Negli 11 giorni che decorrono tra una mestruazione e l'altra, nei quali per legge sinaitica non può verificarsi impurità mestruale; e che perciò deve contare un giorno di purità in cambio di quello in cui si accorse di essere impura. (27) Che coincide con la vigilia di Pasqua, perchè ella può fare il bagno di purificazione dopo trascorsa una parte del giorno, benchè non diventi pura che dopo il tramonto. (28) Se questo coincide con la vigilia di Pasqua. (29) Che siasi trovata impura per tre giorni consecutivi in quegli 11 che sono tra una mestruazione e l'altra e che deve contare sette giorni di purità e offrire nel-

ottavo (30). 6. Per una persona colpita da grave lutto (31), e così pure per chi sia incaricato di sgomberare un mucchio di macerie (32) o per un prigioniero (33) a cui fu promesso di liberarlo dal carcere, per un vecchio e per un ammalato che possono mangiarne nella misura di una oliva, si può offrire il sacrificio pasquale (34). Per tutti costoro non si può scannare però il sacrificio pasquale esclusivamente, perchè potrebbero veramente essere causa che il sacrificio diventi abbominevole; perciò se in uno dei casi su accennati si verificasse il temuto accidente, il rispettivo individuo è assolto dal celebrare la seconda pasqua (35); ad eccezione di quegli che sgomberava il mucchio di macerie (36) perchè questi fin da principio (37) poteva essere impuro. 7. Non si può offrire il sacrificio pasquale per una persona sola (38); questa è l'opinione di R. Jeudà; però R. Josè permette (39). Se anche si trattasse di una unione di cento partecipanti di cui però nessuno può mangiare un pezzo della grandezza di una oliva non è permesso di offrire per loro (il sacrificio pasquale). Non si fa una unione di sole donne e schiavi e fanciulli (40). 8. Una persona in lutto (41), fa il bagno di purificazione (42) ed a sera mangia la carne del sacrificio pasquale (43) non però altre carni consacrate. Chi riceve la notizia della morte di un suo prossimo parente, o quegli del quale si smuovono le ossa (dei genitori) (44), fa il bagno e mangia quindi qualunque specie di carne sacra. Un proselito diventato Israelita la vigilia id Pasqua, per opinione

l'ottavo un sacrificio. (30) Che coincida con la vigilia di Pasqua. (31) Per la morte di un prossimo parente, si può offrire il sacrificio pasquale a cui partecipano anche altri, senza tema che la parte a lui destinata debba poi essere abbruciata, o perchè egli diventerà impuro per contatto del morto o perchè non potrà mangiare per la eccessiva oppressione del dolore. (32) Caduto su una persona, senza tema ch'ei trovi sotto un cadavere col contatto del quale ei diverrebbe impuro e quindi inetto a mangiare del sacrificio pasquale. (33) Di pagani anche fuori di Gerusalemme. (34) Senza tema che manchino di parola al prigioniero o che l'ammalato o il vecchio non siano in grado di mangiare un pezzetto della misura prescritta. (35) Perchè al momento della macellazione e del versamento del sangue erano atti a mangiarne. (36) Il quale trovi veramente un cadavere. (37) Quindi anche prima della macellazione. (38) Perchè certamente ne avanzerebbe una parte da doversi bruciare. (39) Perchè basta che vi sia chi ne possa mangiare quanto una oliva per giustificare l'offerta. (40) Per viste di moralità; però le donne possono formare una riunione tra loro e così gli schiavi. (41) Che per la morte di un prossimo parente è immersa in lutto profondo nel dopopranzo della vigilia di Pasqua. (42) Questo bagno è di prescrizione rabbinica. (43) Di notte; il lutto in quanto a proibizione di godere cose sacre, è di prescrizione rabbinica, la quale però non ha vigore per il sacrificio pasquale, a cui va congiunta la pena dell'estinzione. (44) Per lo che pure cade in lutto per prescrizione rabbinica. Il testo dice *הטלוקט* che vorrebbe dire: chi raccoglie, ma si deve intendere che altri raccolgano, perchè altrimenti egli stesso diverrebbe impuro per sette giorni e dovrebbe sotto-

della scuola di Sciammai, fa il bagno di purificazione e mangia il sacrificio pasquale alla sera. La scuola di Hillel invece opina che chi si taglia il prepuzio si trova nelle stesse condizioni (di impurità) di chi si separa da una tomba (45).

CAPO IX.

1. Se uno è diventato impuro (1) o si trova in viaggio in regioni lontane (2) in guisa da non poter offrire il primo sacrificio pasquale (3) offrirà il secondo (4). Così pure se uno per errore o per forza maggiore non ha offerto il primo deve offrire il secondo. Ed allora perchè il testo cita solo il caso dell'impuro e di quegli che trovasi in viaggio in lontane regioni? Perchè questi vanno assolti dalla pena di estinzione (5), quelli invece vi vanno soggetti (6). 2. Che distanza (7) può chiamarsi regione lontana? Da Modim (8) in là; questa distanza serve di misura in ogni direzione; questa è l'opinione di R. Akibà. R. Eliezer invece insegna: Al di là della soglia (9) dell'atrio (del Tempio) (10). R. Josè soggiunge: Perciò vi è un punto sulla He (11), per indicare non luogo veramente lontano, ma al di là della soglia dell'atrio

stare alle prescrizioni congiunte a questa impurità. (45) Che rimane impuro per sette giorni e deve sottostare nel terzo e settimo giorno allo spruzzamento con l'acqua di purificazione. Questa disposizione della scuola di Hillel vale per un pagano e fu adottata per evitare da parte sua eventuali false interpretazioni, in caso che l'anno seguente ei dovesse essere impuro per altre cause e impedito di offrire il sacrificio pasquale; pericolo questo di cui l'altra scuola non tiene conto.

(1) Per contatto di un cadavere. (2) Da Gerusalemme. (3) Il 14 di Nissan. (4) Il 14 di Iiar. (5) Se non offrono il sacrificio pasquale il 14 Iiar. (6) Se mancano a questo dovere. (7) Da Gerusalemme. (8) E' una località distante circa 10 miglia da Gerusalemme; distanza che può essere percorsa in 12 ore da un camminatore ordinario, cosicchè partendo col sorgere del sole, si può arrivare al tramonto a Gerusalemme, in tempo di offrire il sacrificio pasquale. (9) Dal sir. soglia, limitare; ebr. משקוף architrave, il Benseev traduce inferriata. (10) Se un tale anche vicino a Gerusalemme si ammala e si ritarda in guisa da non arrivare alla soglia dell'atrio, prima che sia passato il tempo utile alla presentazione del sacrificio, ei viene considerato come uno che si trovi in parte lontana. R. Akibà considera un tal caso come forza maggiore. La decisione legale è conforme all'opinione di R. Akibà. (11) Della parola רחוקה (Num. IX 10). R. Obadià dice di aver inteso a spiegare che רחוקה è distinta con un punto sopra, per indicare che chi si trova cinque braccia distante dalla soglia dell'atrio, nel momento in cui si offre il sacrificio, va considerato come impedito per lunghezza della strada. Il Talmud gerosolomitano dice che il punto sulla רחוקה indica che l'aggettivo senza questa lettera (רחוק lontano) non si deve riferire alla via, ma alla per-

del Tempio. **3.** Quale differenza passa tra il sacrificio della prima pasqua (12) e quello della seconda (13)? Solo per il primo vale la proibizione che non si debba vedere nè trovare (con esso in casa sostanza lievitata); mentre col secondo si trovano contemporaneamente pane azzimo e lievitato; il godimento del primo dev'essere accompagnato dal canto dell'Hallel (14), il godimento del secondo non è necessario che sia accompagnato dal canto dell'Hallel; ambidue devono essere offerti (15) con accompagnamento dell'Hallel; devono essere mangiati arrostiti con azzime ed erbe amare ed abrogano la legge del Sabato (16). **4.** Di un sacrificio pasquale offerto in istato di impurità (17) non devono mangiare blenorreati nè maschi nè femmine, nè donne mestruate, nè puerpere; se però ne hanno mangiato vanno assolti dalla pena dell'estinzione (18). R. Eliezer assolve (i blenorreati dalla pena dell'estinzione in questo caso) (19) anche se entrarono nel Tempio. **5.** Quale differenza passa tra il sacrificio pasquale offerto in Egitto e quello offerto dalle generazioni posteriori? In Egitto la ricerca dell'agnello destinato per sacrificio pasquale doveva essere compiuta già al 10 di Nissan (Es. XXII. 3); poi si doveva spruzzare (del suo sangue) mediante un mazzetto di issopo sull'architrave e sui due stipiti (della porta di casa), e doveva essere mangiato in fretta in una sola notte (e la proibizione di mangiare sostanze lievitate durò solo fino a tutto il giorno seguente) (20); mentre per la pasqua delle generazioni posteriori (tale proibizione) dura tutti i sette giorni. **6.** R. Giosuè disse: Io intesi, che un agnello confuso con l'agnello destinato come pasquale a volte si può offrire (21) ed a volte non si può offrire (22); e non so spiegare (23). R. Akibà disse: Spiegherò io: Se un agnello pasquale andò smarrito, (e ne fu destinato in sua vece un altro) e fu ritrovato prima che il suo sostituto sia scannato (24), questo sarà

sona. (12) 14 Nissan. (13) 14 Iar. (14) Salmi 113—118 Ciò si ricava da Isaia XXX, 29. (15) Macellati. (16) Per quanto si riferisce alla loro preparazione. (17) Vedi Capo VII. 4 e 6. (18) A cui sarebbero andate soggette se avessero mangiato di quel sacrificio offerto in istato di purità. Per carne di sacrifici mangiabile soltanto da persone pure, se un impuro ne mangia si rende colpevole; ma per quelle non mangiabili soltanto da persone pure p. e. un sacrificio pasquale offerto in istato di impurità, l'impuro che ne mangia non si rende colpevole. (19) Cioè quando il sacrificio pasquale si offre in istato di impurità. La decisione legale però non è conforme a questa opinione. (20) Questo periodo manca dal testo e deve essere sottinteso per il comprendimento dello squarcio. (21) Come sacrificio di contentezza dopo il pasquale. (22) Cioè che si deve lasciarlo pascolare finchè gli accada un difetto, per poi venderlo e comperare col denaro ricavato sacrifici di contentezza. (23) E non mi ricordo quale si possa offrire e quale no. (24) Il quale sostituto sta ora davanti a noi, cosicchè avrebbe l'apparenza, come se si volesse proprio con le mani respingerlo dalla

lasciato pascolare finchè sarà diventato difettoso (25), e col denaro ricavato si compreranno sacrifici di contentezza; così si dovrebbe fare con un altro agnello scambiato con questo. Se invece (il primitivo destinato a sacrificio pasquale) si trova appena dopo che il sostituto fu già offerto, esso stesso va offerto come sacrificio di contentezza e così pure un animale che fosse stato scambiato con esso. **7.** Chi destina per sacrificio pasquale una femmina o un maschio di due anni (26), deve lasciarli pascolare finchè diventano difettosi (27), quindi venderli e desinare il denaro ricavato (28) ad olocausti volontari. Se un tale separa e destina il suo agnello pasquale e poi muore; il figlio suo (29) non può offerirlo invece sua come sacrificio pasquale, bensì come sacrificio di contentezza. **8.** Se un agnello pasquale si confonde con altri sacrifici (30), tutti si lasceranno pascolare finchè diventano difettosi e quindi si venderanno e col denaro ricavato dal migliore tra essi comprerà uno della prima specie (31), e per lo stesso importo uno delle altre specie e la spesa maggiore la dovrà sopportare del suo (32). Se il sacrificio si è confuso con (agnelli) primogeniti (33), R. Simeone opina: Se la società è formata soltanto da sacerdoti, li mangino (34). **9.** Se una società smarrisce il suo agnello pasquale, e dice ad uno (35): Va cercalo e scannalo per noi; ed egli andò, lo trovò e lo scannò, mentre essi ne presero (intanto) un altro e lo scannarono; qualora il suo (36) sia stato offerto prima, ei mangia del suo e gli altri mangiano con lui dello stesso (37) e se il loro (38) fu scannato prima, essi mangiano del loro (39) ed egli del suo (40). Qualora poi non si sapesse quale dei due sia stato scannato prima, oppure se ambidue fossero stati scannati insieme, egli mangia del suo,

sua destinazione, non si deve offerirlo come sacrificio di contentezza. (25) In guisa da non poter essere più valevole per sacrificio. (26) I quali non possono servire a quest'uso. (27) Si da non poter essere usati per sacrifici. (28) Deponendolo nella apposita cassetta esistente nel santuario. (29) Che non era considerato tra i partecipanti. (30) Con un altro agnello destinato per olocausto e un altro destinato per espiazione. (31) Cioè un olocausto, un sacrificio di espiazione e un sacrificio pasquale se divennero difettosi prima di pasqua, altrimenti un sacrificio di contentezza. (32) Il procedimento è il seguente. Se per esempio lo animale migliore vale un selang, ei prende del suo tre di queste monete; quindi con ognuna di esse redime il corrispondente sacrificio e poi vende gli animali e ne tiene per sè il ricavato. (33) I quali non possono essere mangiati che da sacerdoti, ma che in quanto all'offerta del sangue, vanno soggetti alla stessa legge del sacrificio pasquale. (34) Questi animali nella prima notte di pasqua. I Dottori non sono però di questa opinione, dachè per tal modo, i primogeniti, che possono essere mangiati per il corso di due giorni ed una notte, dovrebbero essere consumati come il sacrificio pasquale, prima della mezzanotte della prima sera di pasqua. (35) Dei suoi membri. (36) Lo smarrito è poi ritrovato. (37) E l'altro viene abbruciato. (38) Quello preso dalla società dopo lo smarrimento del primo. (39) Perchè prendendone un altro mostrarono di rinunciare al primo. (40) Perchè non ha

ma essi non mangiano con lui (41) ed il loro dev'essere abbruciato (42); essi però sono assolti dall'obbligo di offrire l'agnello alla seconda pasqua (43). Qualora però egli (41) avesse detto a loro (45): Se avessi a tardare andate e scannate anche per me; ed egli andasse, trovasse e scannasse ed essi prendessero (un altro agnello e lo scannassero); se il loro fu scannato prima, essi mangiano del loro ed ei mangia con loro (46); se il suo (47) fu scannato prima, egli mangia del suo ed essi del loro; ma se non si sa quale dei due fu scannato prima, o se furono scannati ambidue contemporaneamente, essi mangiano del loro, ma egli non mangia con loro; il suo viene abbruciato (48), però egli è assolto dal presentare un ulteriore sacrificio alla seconda pasqua. Se egli disse a loro (49) ed essi dissero a lui (50); mangiano tutti di quello scannato per primo (51). Se però non si sa quale sia stato scannato prima, ambidue vengono abbruciati (52). Se ei non disse nulla a loro ed essi non dissero nulla a lui, non sono garanti l'uno per l'altro (53). **10.** Se gli agnelli pasquali di due società si sono confusi (54), l'una ne prende uno e l'altra prende l'altro; poscia uno dei membri di questa società si unisce a quella ed uno di quella si unisce questa, e così gli dicono (55): Se questo agnello pasquale è quello che noi avevamo destinato per noi, rinuncia al diritto che tu avevi al tuo sacrificio pasquale e considerati tra i partecipanti del nostro; se poi questo sacrificio pasquale è il tuo, noi rinunciamo al diritto che avevamo al nostro (54) e ci consideriamo tra i partecipanti del tuo. La stessa cosa avviene se si (confondono) gli agnelli pasquali di cinque società, composte ciascuna di cinque o di dieci persone. Ogni società si prende uno di quegli agnelli e poi fanno la suindicata dichiarazione (57). **11.** Se gli agnelli pasquali di due persone si sono

partecipato al secondo agnello preso a sua insaputa. (41) Perché se fu scannato prima il loro, cessa la loro partecipazione al primo. (42) Perché se fu scannato prima il ritrovato, la società non era in diritto di destinarsi un altro sacrificio. (43) Al 14 Iar; perchè ad ogni modo hanno offerto il sacrificio, benchè non ne abbiano mangiato. (44) L'incaricato della ricerca dell'agnello smarrito. (45) Agli altri membri della società. (46) Mentre il suo viene abbruciato. (47) Il ritrovato. (48) Perché quello della società potrebbe essere stato scannato prima, con che la destinazione del primo verrebbe abrogata. (49) Se ritardo consideratemi partecipe al vostro secondo agnello. (50) Cerca lo smarrito e offrilo anche per noi. (51) Perché così si accordarono vicendevolmente. (52) Però tutti sono assolti dalla presentazione di un secondo sacrificio al 14 di Iar. (53) Benchè si possa supporre il vicendevole desiderio che uno offra per l'altro; quindi ognuno mangia del suo. (54) Prima della macellazione. (55) Quelli della società al nuovo aggregato. (56) A favore degli altri partecipanti. (57) Al nuovo aggregato. Lo scambio delle persone deve avvenire in modo, che ogni società sia composta da cinque persone, di cui ciascuna appartiene ad uno dei cinque gruppi diversi precedenti, cosicchè certamente vi sia tra loro uno degli antecedenti

confusi, ognuna ne prende uno e associa quindi a sè una persona della strada (58); poscia queste due persone si scambieranno tra loro (59) ed ognuno dei due (invitanti) diranno al nuovo venuto: Se questo sacrificio pasquale è il mio, tu rinunci al tuo e sei considerato come partecipante al mio, se esso invece è il tuo, io rinuncia al mio e sono considerato come partecipante al tuo.

CAPO X.

1. Nella vigilia di Pasqua (1), da quando si avvicina il tempo di offrire il sacrificio vespertino (2) non è più permesso di mangiare (3) finchè non anotta; ed anche il più povero in Israele (4) non deve mangiare finchè non si è messo a sedere appoggiato (5); e non deve avere meno di quattro bicchieri di vino (6) se anche ei fosse di quelli che si alimentano della scodella dei poveri (7). **2.** Mesciuto il primo bicchiere, secondo la scuola di Sciammai, vi si deve pronunciare prima la benedizione relativa alla santificazione della festa poscia quella sul vino; la scuola di Hillel invece insegna: prima la benedizione sul vino e poscia quella relativa alla santificazione della festa. **3.** Si portano quindi (delle verdure) (8); intinge (e mangia) (9) di quelle, oppure lattuga,

partecipanti, perchè non è permesso di offrire un sacrificio pasquale da cui tutti quelli che in origine vi partecipavano si siano ritirati. (58) Chi che sia, e gli dice: Tu parteciperai al mio sacrificio pasquale ovunque esso si trovi. (59) Cioè la persona scelta dal primo va dal secondo e quella scelta dal secondo va dal primo. (60) Anche questa disposizione mirava a far sì che l'agnello non rimanesse mai senza essere destinato ad alcuno, e poi perchè niuno poteva aggregarsi ad un altro sacrificio pasquale, senza avere prima rinunciato a quello a cui eventualmente fosse stato in precedenza ascritto.

(1) Si della prima che della seconda per chi offre in questa il sacrificio pasquale (2) Circa mezza ora prima, siccome questo sacrificio si offriva di norma a metà della decima ora del giorno, così s'intende al principio dell'ora decima. (3) Nemmeno azzima, perchè ne mangi poscia con maggiore desiderio. Chi ne mangiasse prima della cena sarebbe biasimevole, perchè mostrerebbe di non saper domnare sè stesso. (4) Che da più ore non ha mangiato. (5) Steso sul divano ed appoggiato sul gomito; come usano le persone benestanti in Oriente. (6) Questi 4 bicchieri di vino da bevorsi nel corso della cerimonia, stanno in correlazione ai quattro vocaboli usati da Dio (Es. VI:7) rispetto alla liberazione degli Israeliti e che contengono le quattro promesse: dell'esodo **וְהוֹצֵאתִי**, della protezione **וְהוֹצֵאתִי**, della redenzione **וְהוֹצֵאתִי** e della predilezione **וְהוֹצֵאתִי**. (7) Forse dal persiano: panieria; gli elemosinieri raccoglievano da varie parti cibi diversi che mettevano in un recipiente comune e ripartivano poi tra i poveri. Anche a chi era privo di mezzi si doveva fornire questo vino dalla carità pubblica. (8) Di qualsiasi specie, e se non altro, lattuga; più comunemente appio intinto nell'aceto o nell'acqua salata. (9) Il vocabolo significa intinge.

(e poi non più) fino al momento in cui viene portata l'azzima. Si portano quindi le azzime, la lattuga (10) la composta di frutta (11) e due pietanze cucinate (12), benchè la composta non sia d'obbligo. R. Eliezer bar Zadok insegna: Essa è di obbligo (17). Al tempo in cui esisteva il sacro Tempio si portava (14), il sacrificio pasquale stesso. 4. Si mesce quindi il secondo bicchiere ed allora il figlio domanda al padre (15), e se il figlio non è ancora abbastanza intelligente (16), il padre lo istruisce. Perchè si distingue questa sera da tutte le altre sere? In tutte le altre sere noi possiamo mangiare pane fermentato ed azzima e questa sera soltanto azzima; in tutte le altre sere possiamo mangiare ogni sorta di erbaggi e questa sera soltanto erbe amare; in tutte le altre sere possiamo mangiare carne arrosta, bollita e allessa e questa sera soltanto arrosta; in tutte le altre sere infondiamo una sola volta e questa sera due volte (17); ed a seconda della intelligenza del figlio, il padre lo istruisce. Comincia con ciò che ci fa vergogna e termina con ciò che torna a nostra gloria (18) e gli spiega lo squarcio che comincia: (19) «Aramei ramminghi erano i miei proavi (20)» fino al termine di tutto lo squarcio. 5. Rabban Gamliel diceva: Chi non ha spiegato queste tre cose (21) di Pasqua (22) non ha corrisposto al suo dovere e sono: il sacrificio pasquale, la azzima e l'erba amara. Il sacrificio pasquale (23) per (indicare) che Dio passò oltre alle abitazioni dei nostri padri in Egitto (24); l'azzima (noi mangiamo) in memoria che i nostri padri furono liberati dall'Egitto (25); l'erba amara

ma s'intende e mangia. Questa non è l'erba amara prescritta מרור ma si mangia solo per dare occasione ai giovanetti di fare domande; dopo quest'erba infusa nell'aceto o nell'acqua salata non si mangia più, finchè non arriva all'azzima; פת pane, s'intende l'azzima su cui si fa la benedizione di הַמַּצִּיתָא. (10) Questa lattuga è veramente l'erba amara prescritta dalla legge. (11) Vedi Capo II. 8. Questa composta deve moderare in parte il sapore amaro della lattuga. (12) Una in memoria del sacrificio pasquale ed una in memoria degli altri sacrifici che si offrivano nelle feste. (13) In memoria della malta che gli Ebrei dovevano preparare in Egitto. (14) Invece di queste due pietanze. (15) Perchè questo è il secondo bicchiere che si mesce insolitamente prima della cena. Di questi bicchieri che devono contenere un רביעית cioè $\frac{1}{4}$ di Log, circa $\frac{1}{6}$ di litro, basta bere ogni volta un poco più della metà. (16) Per fare da sè le domande. (17) La verdura nell'aceto e la lattuga nella composta di frutta. (18) Narra cioè che i nostri progenitori erano dediti all'idolatria fino ai patriarchi, poi che i discendenti di Giacobbe furono schiavi in Egitto. (19) Cioè che Dio ci ha avvicinati alla sua adorazione e ci ha liberati dalla schiavitù in via miracolosa. (20) Deut. XXVI. 5. (21) Chi non ha spiegato perchè si debbano mangiare queste tre cose. (22) La prima sera di Pasqua. (23) Che i nostri padri mangiavano quando esisteva il sacro Tempio. (24) Quando egli flagellò gli Egiziani con la morte dei primogeniti. (25) E che al momento della liberazione, la pasta non era ancora fermentata, cosicchè essi la cossero poi

(noi mangiamo) in memoria che gli Egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri in Egitto. In ogni generazione, qualsiasi Israelita deve considerare sè stesso come se egli fosse uscito dall'Egitto; come dice il testo (26): E narrerai a tuo figlio in quel giorno dicendo: In grazia di ciò che Dio fece a me, quando io uscii dall'Egitto. Perciò noi siamo in dovere di ringraziare, di lodare, di glorificare, di encomiare, di riverire, di esaltare, di benedire, di innalzare e di magnificare. Quegli che operò per i padri nostri e per noi questi prodigi; ci trasse dalla schiavitù alla libertà; dall'affanno alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla splendida luce, dalla soggezione alla redenzione; intuoniamo quindi davanti a Lui il cantico: Alleluia! **6.** Fin dove dice? La scuola di Sciammai insegna: Sino a « madre di figli contenta » (27) la scuola Di Hillel insegna: Sino a « il macigno in una fonte di acqua » (28); e chiude con un ringraziamento a Dio per la liberazione. R. Tarfon dice: (Questo suona:) (29) Che liberò noi e liberò i nostri padri dall'Egitto, senza altra chiusa (30). R. Akibà dice: (Aggiunge:) Voglia così, il Signore Dio nostro è Dio dei padri nostri, farci arrivare in pace ad altre feste e ad altre solennità che ci vengono incontro, contenti per la costruzione della tua città e lieti per la ristorazione del suo culto, e mangeremo colà la carne delle vittime e dei sacrifici pasquali ecc., sino a: Benedetto sia tu o Signore liberatore d'Israele (31). **7.** Mesciuto il terzo bicchiere recita la benedizione dopo il pasto e col quarto finisce la recitazione dell'Hallel, dopo la quale recita anche la benedizione di chiusa dopo la cantica (32). Tra un bicchiere e l'altro se vuol bere può farlo; fra il terzo e il quarto però non deve bere (33). **8.** Dopo (aver mangiato) il sacrificio pasquale, non si dice di portare altra (pietanza) (34). Se una parte degli astanti si sono addormentati (35) (dopo svegliati) possono continuare a mangiare; se si addormentarono tutti non possono più mangiarne (36). R. Josè

ad azzime viaggio facendo. (26) Es. XIII. 8. (27) Il primo squarcio (Salmo CXIII). (28) Anche il secondo squarcio (Salmo CXIV) che parla del passaggio del Mar Rosso, (29) Benedetto sia tu o Signore Dio nostro re del mondo, che ecc. (30) Cioè senza ulteriore benedizione finale. (31) Così infatti è il rito. (32) Secondo alcuni la solita benedizione dopo l'Hallel che comincia יהי ללוי; secondo altri l'inno כִּי הוֹצֵאתָנוּ מִמִּצְרַיִם che si recita nei Sabbati e giorni festivi. E' uso comune di recitare ambedue gli squarci. (33) Perchè il vino prima della cena e durante la cena non dà tanto facilmente al capo, come quello che si beve dopo finito di mangiare. (34) Affinchè il sapore di altro cibo non cancelli quello della carne dell'agnello pasquale. Così pure non è permesso di mangiare dopo l'azzima che ricorda il sacrificio pasquale. (35) Mentre mangiavano il sacrificio pasquale. (36) Perchè avendo il sonno interrotto il corso dei loro pensieri che dovevano essere rivolti alla certi-

insegna: Se dormigliavano soltanto (37), possono mangiare (38); ma se dormivano profondamente, non devono mangiare. 9. Il sacrificio pasquale dopo la mezzanotte rende impure le mani; (39) così le carni di una vittima diventata cosa abborrita, o quelle avanzate al di là del tempo prescritto per il loro godimento, rendono impure le mani (40). Se ha pronunciato la benedizione sul sacrificio pasquale (41) è assolto da quella sul sacrificio festivo; se ha pronunciato la benedizione sul sacrificio festivo (42) non è assolto da quella sul sacrificio pasquale; questa è l'opinione di R. Ismaele. R. Akibà invece insegna. Nè questa assolve da quella, nè quella da questa.

monia da essi compita, è come se ne mangiassero in due luoghi. (37) Alcuni astanti, come fu accennato sopra. (38) Dopo svegliati. (39) Perchè il sacrificio pasquale non si poteva mangiare che fino alla mezzanotte. (40) I Rabbini presero questa determinazione per eccitare chi offriva sacrifici a non ritardarne il godimento. (41) Benedetto sia tu o Signore Dio nostro re del mondo, che ci santificò co' suoi precetti e ci comandò di mangiare il sacrificio pasquale. (42) Questo sacrificio si offriva di solito insieme all'agnello pasquale e veniva mangiato prima di esso. Benedetto sia tu ecc. di mangiare il sacrificio festivo.